

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane SpA, Spedizioni in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 6 GIUGNO 2006



IL PARAPENDIO

**PIATEDA ALTA:
LA BIBLIOTECA**

**A CAVALLO
IN CERCA
DELL'ORO**

**IL LEGNO
NELL'EDILIZIA**

**BERNA CAPITALE
DA SCOPRIRE**



Progetto Generoso



www.cossi.com

Autostrada A2 Chiasso-S. Gottardo

Risanamento strutturale e fonico della tratta Mendrisio-Melano

Il risanamento strutturale e fonico della tratta Mendrisio - Melano dell'Autostrada A2 rappresenta l'opera principale del Progetto Generoso, il primo grande cantiere di ristrutturazione totale di un tratto autostradale in Ticino - Svizzera. La Cossi Costruzioni è approdata per la prima volta all'estero aggiudicandosi direttamente nell'aprile 2002 per un importo di oltre 47 milioni di euro il lotto 80 - M107 consorziandosi con la quota maggioritaria con la ticinese Boni+Foglia.

Il progetto si colloca nell'ambito di una più articolata opera di ristrutturazione che interessa la Chiasso - Basilea, una delle principali direttrici del traffico diretto verso il nord Europa, che la Confederazione Elvetica ha deciso di rendere più moderna e funzionale, adatta a sopportare flussi sempre più intensi.

I lavori di conservazione e di ripristino dei viadotti di questa tratta della Chiasso - San Gottardo rappresentano un intervento di notevole imponenza e scandito da una rigida tabella di marcia, realizzato senza interruzione del traffico veicolare, per il quale l'impresa si è avvalsa di soluzioni tecnologiche all'avanguardia, appositamente studiate, che hanno consentito di abbattere tempi e costi.

La parte più impegnativa dell'intero Progetto è stata la demolizione e ricostruzione del viadotto "Cantine". Oltre ad essere situato su un pendio del Monte Generoso, a sud di Capolago, esso sovrasta una linea ferroviaria ed un centro abitato. La sua particolare ubicazione ha peraltro impedito il suo rifacimento con tecniche tradizionali di cassetta. Modalità di esecuzione e scelta delle attrezzature per l'intervento sul viadotto, hanno dovuto tenere in considerazione, oltre ai fattori strutturali e ambientali, anche le stringenti necessità di una tempistica molto ridotta.

Per la demolizione è stato utilizzato un "carro di svaro" costituito da doppia travatura metallica dalla lunghezza di 80 metri e dal peso di 320 tonnellate.

La fase di ricostruzione del nuovo impalcato è avvenuta immediatamente dopo la demolizione per mezzo di una "centina autoavanzante" lunga 60 metri per 370 tonnellate di peso che ha permesso l'esecuzione settimanale di 40 metri di viadotto in una settimana di lavoro.

La prima fase principale del cantiere è iniziata il 5 maggio 2003 e

si è conclusa il 23 novembre, quando il traffico è tornato a scorrere normalmente sulla carreggiata Nord-Sud, ponendo termine al regime 4/0 - due corsie verso nord e due verso sud su una sola carreggiata - senza particolari problemi. La seconda fase, sempre a regime 4/0 sulla carreggiata opposta in direzione Sud-Nord, ha avuto inizio il 1° marzo 2004 e si è conclusa il 26 luglio, con 39 giorni di anticipo sulla tabella di marcia.

Il Progetto Generoso, del quale si parla dalla fine degli anni Novanta, ha rappresentato una triplice sfida: tecnica per la complessità della scelta di risanare un'intera tratta, procedurale per le dimensioni del progetto da appaltare e finanziaria per l'importanza delle cifre in gioco e dell'impeccabile pianificazione richiesta.

Elevata è inoltre la componente di valorizzazione del territorio e di contenimento dell'impatto ambientale dell'autostrada nel Mendrisotto, con l'edificazione di ripari fonici e l'installazione di pannelli antirumore.

Questi risultati assolutamente straordinari per l'imponenza e la complessità di questo progetto sono stati ottenuti grazie a delle scelte strategiche che si sono rivelate vincenti, quali il voler rischiare delle risorse proprie del consorzio, investendo in macchinari e preparazione prima dell'inizio dei lavori.

Il cantiere Generoso ha rappresentato un'impresa unica di questo genere, mai realizzata in Svizzera, e che ha sancito il successo del sistema 4/0, lanciato nel 1999 come prima assoluta in Ticino, che si è rivelato un'esperienza positiva sia dal punto di vista della gestione del traffico sia da quello della sicurezza, visto che nelle due fasi dei lavori non si sono verificati incidenti gravi. Proprio sulla viabilità si giocava gran parte della sfida che ha rappresentato quest'opera. L'accresciuto rischio per la presenza del traffico in scorrimento è stato gestito con un sistema che ha permesso sia l'abbattimento dei tempi, date le dimensioni del cantiere, sia il mantenimento di un elevato livello di sicurezza per gli automobilisti e per gli operai che hanno potuto lavorare totalmente separati dal traffico.

L'abbattimento dei tempi, con il conseguente e necessario alto livello di pianificazione e gestione, ha consentito quindi di contenere i costi e di accrescere la qualità delle opere consegnate.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com

PRIMA ASSICURAZIONE FAMILIARE IN ITALIA. PER INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI COPERTURA, PRESSIONI E PREZZI, VISITATE IL SITO WWW.FAMIGLIA SICURA.IT. LE ASSICURAZIONI SONO GARANTITE DA UN FONDO DI GARANZIA STATALE. LE ASSICURAZIONI SONO GARANTITE DA UN FONDO DI GARANZIA STATALE. LE ASSICURAZIONI SONO GARANTITE DA UN FONDO DI GARANZIA STATALE.



Per i tuoi beni più preziosi, la protezione più completa.



Famiglia Sicura è la formula assicurativa che ti garantisce serenità nella vita di tutti i giorni con un'unica e conveniente soluzione. Scegli, tra le linee proposte, quella che meglio protegge i tuoi beni più preziosi.

Famiglia Sicura 
La formula che più ti protegge.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 6 - GIUGNO 2006

LA DEMOCRAZIA
DI "LOR SIGNORI" 7
agostino scaramuzzino

LE LETTERE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

IL DELIRIO PRIVACY 10
jacopo fo

IL POLO FIERISTICO PROVINCIALE
DI MORBEGNO APRE LE PORTE
AL CAMPIONATO ITALIANO
DI TRIAL INDOOR 11

COSA CENTRA L'ACQUA
CON IL PETROLIO 12
sabina morandi

UNA OLIMPIADE COSTRUITA
SULLA STRAGE
DELLE FORESTE TROPICALI 13
fabrizio taranto

GUIDA AL VESTIRE CRITICO,
ELABORATA DAL CENTRO NUOVO
MODELLO DI SVILUPPO 14

IL PARAPENDIO:
"UNA MONTAGNA DI SPORT"
A SELVINO 15
LO SCORSO 21-25 APRILE
pietro illarietti



LE CONTRADDIZIONI
DELLA GIUSTIZIA: OLTRE
OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO 18
manuela del togno

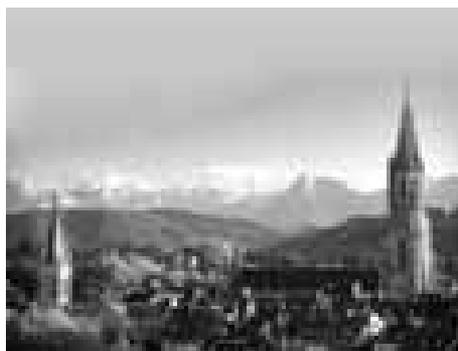
BISOGNA AVERE UNA VISIONE
POSITIVA SUGLI IMMIGRATI 20

francesco lena

PERCHÉ CONSIDERO PERICOLOSO
L'ATTEGGIAMENTO
DELL'ONOREVOLE CALDEROLI 24

carlo trotalli

BERNA, CAPITALE DA SCOPRIRE 26
nemo canetta



VALTELLINA MITTELEUROPEA:
LA CULTURA DEL LEGNO
APPLICATA ALL'EDILIZIA 30

raimondo polinelli

MAESTRI DEL '600
E '700 LOMBARDO
NELLA COLLEZIONE KOELLIKER 32

donatella micault

LA BIBLIOTECA PARROCCHIALE
DI PIATEDA ALTA
È RITORNATA A NUOVA VITA 34

POSTE ATTO SECONDO 37
carmelo r. viola e antonio del felice

"SANTI E BANCHIERI RE" 38
giovanni lugaresi

IL MONASTERO MADONNA
DEL DESERTO
E LA TESTIMONIANZA
DI DINO MALOTTO 41

paolo pirruccio

IO, IL FERRY 44
giuseppe brivio

INTERNET,
LE NUOVE TECNOLOGIE
PER L'INFORMAZIONE SPORTIVA 46
gianluca lucci

IPNOSI SILENZIOSA:
UN RAPPORTO 47

michael orne

MARIO ROSI: FORESTALE
PER MESTIERE, SONDALINO
PER ADOZIONE E SCULTORE
PER VOCAZIONE 48

pier luigi tremonti

LE COINCIDENZE CI GUIDANO
A COMPRENDERE IL DISEGNO
DELLA VITA 51

antonella lucato

ELISIR DI LUNGA VITA 52
alessandro canton

A CAVALLO NELL'ORO:
ESCURSIONE NEL PARCO
DELLA BESSA 53

maurizio azzola



SULLA FRONTIERA.
CAMILLO DE PIAZ,
LA RESISTENZA,
IL CONCILIO E OLTRE 56
giuseppe brivio

IL PREZZO DI UN UOMO 58
luigi oldani

MARCO BELLOCCHIO E...
"IL MATRIMONIO
CHE NON S'HA DA FARE" 59
ivan mambretti

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

La Democrazia di "Lor Signori"

*La nuova legge elettorale:
l'esproprio di un diritto del popolo ed un aiuto alle lobby*

di Agostino Scaramuzzino

Cominciamo dall'inizio, con qualche riflessione personale. Sono stato un uomo fortunato, ho ricevuto in dono la "Democrazia".

In questo clima di costante grazia sono cresciuto, ricevendo continuamente due indicazioni. La prima è che vi era la Cortina di Ferro, al di là della quale i popoli chiamati ad eleggere o confermare la classe politica votavano con un sistema così particolare che veniva definito in occidente "di democrazia bulgara", l'altra era che il sistema democratico italiano si sarebbe sempre più evoluto e affinato in modo da rendere più partecipi i cittadini nelle scelte degli uomini chiamati alla responsabilità della "res pubblica".

Ebbene dopo quasi cinquanta anni, grazie alla complicità di tutti i partiti - nessuno escluso - siamo avviati a rimpiangere la tanto vituperata prima repubblica (che comunque non aveva la pretesa di essere quel sistema perfezionato che oggi ci viene proposto come il massimo della democrazia: il bipolarismo). Infatti, secondo la nuova legge con cui abbiamo votato il 9 e 10 aprile 2006 per il rinnovo delle Camere abbiamo avuto delle amare sorprese nel conoscere i nomi degli eletti (scelti dai partiti) legittimati dal voto del popolo. Gli eletti sono quelli che ogni partito si è preoccupato di mettere nella fascia alta della lista (i sicuri) e poi i cosiddetti recuperati della seconda fascia (gli incerti) che possono essere eletti o per effetto dei maggiori voti delle liste o per le opzioni dei capilista i quali, eletti in più collegi (essendo spesso i segretari o presidenti dei

vari partiti) devono sceglierne uno, riservandosi così un'altra prerogativa sulla scelta degli eletti (dopo quella sulla composizione e graduazione dei nomi nelle liste). Altri (pochi) candidati di questa seconda fascia (nella coalizione che vince) verranno accontentati con qualche posto di governo (per l'incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di sottosegretario) e qualche eccellente "trombato" verrà recuperato nelle prossime amministrative di giugno.

Vi è quindi l'ultima fascia, che è quella degli autentici portatori d'acqua (di voti), alcuni dei quali rimangono in fiduciosa attesa di un contentino (un posto in qualche ente, un incarico pubblico in qualità di dirigente esperto, una candidatura sicura nelle elezioni degli enti locali).

Aggiungiamo che questa legge dell'ultima ora, che ha stravolto il sistema elettorale precedente, è stata escogitata (nelle intenzioni) per assicurare la governabilità e la vittoria della C.d.L.

Con il nuovo sistema elettorale, i parlamentari eletti sono quindi quelli designati dai partiti o peggio ancora dai vertici di questi, che per effetto dell'incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di sottosegretario si arrogheranno praticamente (altro che manuale Cencelli) il diritto per la coalizione vincente di sistemare altri amici (40-50 posti) fra i non eletti.

Un passo indietro nella partecipazione dei cittadini (e poi ci si lamenta dell'astensionismo!) da farci rimpiangere non solo la democrazia della prima repubblica, ma anche

quella cosiddetta bulgara.

Un sistema di partecipazione da Luna-Park, che sarebbe meglio definire da "tre palle e un soldo".

Lo schieramento che ha ottenuto la vittoria, dovrà rimettere mano a questo mostro elettorale: un gioco da baraccone spacciato per Democrazia.

Tratto da "Scuola e Lavoro" anno XXX - n. 3-4 - Marzo/Aprile 2006

Il voto degli italiani all'estero

Il Consolato d'Italia provvede ad inviare all'elettore tre settimane prima della votazione in una normale busta non raccomandata le schede per le votazioni; la busta contiene: foglio istruzioni per le modalità di voto, scheda/e per il voto, busta bianca in cui mettere le schede votate che devono essere barrate con biro o penna, no matita, foglio con tagliando da staccare da unire nella busta di rispedizione, ma che non deve essere messo nella busta bianca delle schede, busta di rispedizione con tassa a carico del Consolato da spedire normalmente in cui all'esterno era scritto che doveva pervenire al Consolato d'Italia entro le ore 16.00 del giorno giovedì 6 aprile, altrimenti le schede non partecipano al voto.

Osservazioni: In Italia ci si reca all'urna muniti di documento di Identità e di libretto su cui viene posto il timbro che il cittadino ha votato, mentre all'estero una semplice busta inviata non raccomandata che può essere aperta da chiunque, che può arrivare o non, sul tagliando (d) di controllo da staccare e da inserire nella busta di ritorno non figura il nome del votante (mi è stato detto che è stato studiato per ragioni di privacy), quindi il cittadino come dimostra di aver votato e quali garanzie ha di sapere che la sua scheda è stata introdotta o non nell'urna? Come se non bastasse, la busta di ritorno non raccomandata, può arrivare, non arrivare, arrivare fuori tempo, essere volutamente distrutta, etc ...

Votare in questo modo è come non farlo: quali probabilità ci sono che il voto giunga integro e per tempo all'urna?

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 6 - Giugno 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Maurizio Azzola - Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Pietro Illarietti -
Jacopo Fo (da C@c@o) - Francesco Lena - Antonella Lucato -
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
Donatella Micault - Sabina Morandi - Luigi Oldani -
Michael Orne - Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli
Agostino Scaramuzzino - Fabrizio Taranto
Pier Luigi Tremonti - Carlo Trotalli - Carmelo R. Viola

In copertina:
Parapendio a Selvino

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

ED. I. NO. 2011/011
049824400 - 049824401



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● BANCA POPOLARE DI SONDRIO*
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● CREDITO COOPERATIVO di Sondrio
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



A proposito di....

Caro direttore, ho letto sul numero di aprile di "Alpes" gli interventi sugli episodi di violenza verificatisi a Milano.

Che dire? Osservazioni interessanti, alle quali peraltro penso di poterne aggiungere qualche altra, anche in base alla mia personale esperienza.

Appartengo ad una generazione (1941) che ha sofferto, magari inconsciamente, gli orrori della guerra e, consapevolmente, le difficoltà, i disagi e la povertà (vera) del dopoguerra.

Essendo nato e cresciuto in una terra fortemente politicizzata (la Romagna), della mia giovinezza ricordo discussioni accese, anzi accesissime, ma mai, e sottolineo mai, avremmo pensato, noi schierati su diverse sponde politico-ideologiche, di usare violenza all'avversario, e men che meno di compiere vandalismi ai danni di chicchessia.

Fra gli estremisti protagonisti delle violenze milanesi (e non soltanto di quelle) non ci sono giovani poveri e figli di poveri. Risulta invece trattarsi di figli di "buona famiglia", magari della ambiente borghese, i quali certamente non hanno problemi di auto, moto o ciclomotore ...

Quelle auto, quelle moto e quei ciclomotori appartenenti magari a operai, impiegati ed apprendisti che se ne servono proprio per andare al lavoro ... e se li vedono distrutti!

Mi passa per la mente un cattivo pensiero, cattivo, lo riconosco!

Dal 1945 ad oggi gli italiani non sono mai stati coinvolti in una guerra e le loro con-

dizioni di vita sono notevolmente migliorate. I boom economici sono stati autentici.

Dentro l'essere umano c'è una carica di violenza (è indubbio: lo vediamo anche negli stadi), carica che nelle guerre trova sfogo. In mancanza di guerre questa violenza prende altre vie, si manifesta in altri modi ...

Soltanto in base a questa considerazione penso di capire quegli sfoghi dissennati, barbari, a volte atroci, di certa gioventù che di principi quali "rispetto del prossimo, rispetto della libertà degli altri" proprio se

ne infischia. Mi chiedo che tipo di famiglia abbia quella gioventù e quale educazione abbia avuto ... dai genitori e nella scuola. Dobbiamo allora fare una guerra? Ci mancherebbe!

Amo la pace. Volevo soltanto proporre qualche osservazione a margine (come si diceva una volta) di quegli episodi che ci hanno fatto (e ci fanno) discutere.

Penseranno poi gli psicologi, i sociologi ed i vari interpreti dell'animo e della mente umani a dare le (certamente giuste) risposte e ... magari anche le soluzioni!

Giovanni Lugaresi

Valtellinesi all'estero o curiosi?

Innanzitutto una riflessione: Alpes è (probabilmente!) l'unico mensile rimasto fedele alla nostra valle.

Redazione, sede legale e tipografia sono a Sondrio, e ciò la dice lunga sulle nostre tradizioni.

Tutto ciò può reggere solo grazie alla generosità degli inserzionisti, all'attenzione di chi ci legge e all'impegno di tutti coloro che a titolo "onorario e gratuito", cioè sulla base del puro volontariato, collaborano con noi!

Talvolta ci "allarghiamo" fuori dai confini della valle ma allo scopo di aprire l'orizzonte dei lettori e di curiosare su quanto accade attorno a noi.

Chiunque ci legge ha avuto modo di capire che nelle nostre pagine c'è posto per tutti e che raramente prendiamo posizioni apodittiche, politiche di parte o di scontro.

Il curiosare talvolta nei meandri di siti poco noti ci permette poi di offrire una visione critica, non sempre necessariamente condivisa e condivisibile, dei problemi del nostro pianeta, ma degna di attenzione e generatrice di riflessioni.

Da tempo il sito alpesagia.com è attivo, moderno e ben costruito: offre a tutti la possibilità di sfogliare "Alpes": la versione in pdf viene inserita immediatamente ma resta sotto password per un mesetto ...

Il constatare che al nostro sito si collega una moltitudine di persone da tutte le parti del mondo ci fa enormemente piacere.

Che si tratti di collegamenti indotti da motori di ricerca o di collegamenti stabiliti appositamente da chi ci conosce non fa alla fin fine una grande differenza: il nostro messaggio circola in tutto il mondo!

Rivolgiamo un caloroso invito ai nostri "lettori nel mondo": qualora lo ritenessero, di collaborare con noi, di inviarci notizie sulle loro attività e sul paese nel quale vivono.

Se poi ad alcuni facesse piacere entrare in possesso della password per leggerci "subito" ... mandi una e-mail alla redazione ... e se volesse essere anche "generoso" con noi ... la cosa ci farebbe ancora più piacere.

Iniziative come la nostra possono stare in piedi solo fino al momento in cui si crede in quello che si fa ...

La Redazione

Prossimamente in Valle



di Aldo Bortolotti



Il delirio privacy

Una iniziativa del Governo che ci costa miliardi.

di Jacopo Fo

In questi mesi si sta consumando un crimine contro il buon senso che pagheranno tutti gli italiani.

Le aziende, tutte, anche il singolo artigiano, sono state colpite da una nuova tassa nascosta e senza senso: l'obbligo di adeguarsi alle disposizioni relative al trattamento dei dati personali. I presupposti non erano malvagi: impedire che indirizzi e altre informazioni relative a fornitori e clienti vengano vendute per essere utilizzate per scopi pubblicitari o truffaldini.

La tecnica di realizzazione di questo obiettivo condivisibile da tutti è un monumento alla nevrosi regolamentatrice dei burocrati.

A causa di questa malattia mentale milioni di aziende sono impegnate, da mesi, a scambiarsi lettere nelle quali si informano reciprocamente del fatto che rispetteranno la legge, utilizzando i loro indirizzi in modo corretto.

Una quantità di lavoro spaventosa, tonnellate di carta, milioni di ore di lavoro, sovraccarico delle Poste Italiane, senza alcun senso.

Per gente che ragiona in modo normale dovrebbe essere sufficiente che lo Stato decida una regola. Da quel momento i cittadini devono rispettarla e lo Stato si incarica di controllare che questo succeda, punendo i contravventori. In questo caso invece il Governo ha deciso che tutte le imprese italiane devono comunicare a tutte le imprese italiane e a tutti i singoli cittadini con i quali sono in contatto, che rispetteranno la legge.

Non so se riesco a rendere l'idea dell'incongruenza patologica di un simile obbligo.

Ma questo è solo l'inizio. La legge prevede che ogni azienda metta in atto un piano per la protezione degli indirizzi, dei contratti e degli ordini dei clienti. Sono necessarie stanze apposite dove custodire e consultare i documenti, serrature, password, in alcuni casi addirittura telecamere di sorveglianza funzio-



nanti giorno e notte. E siccome l'analisi della problematica della sicurezza dei dati è complessa e come al solito la legge, composta di 184 articoli (!), è burocratico-schizofrenica, è necessario che ogni azienda si rivolga a un consulente specializzato che elabora il piano da attuare. Con un costo per una piccola azienda (come Alcatraz ad esempio) che parte dai 300 euro per il primo anno, che si riducono a 150 per gli anni successivi. Tutti soldi che poi dovranno pagare i consumatori.

Ovviamente nessuno applicherà tutti gli obblighi alla lettera. E alla fine, tu azienda paghi il tecnico perchè ti spieghi come aggirare i cavilli regolamentativi e cavartela con il minor danno possibile.

Così si impone alle aziende un costo e una fatica che dal punto di vista pratico non darà nessun risultato.

Infatti tutto il testo della normativa mira a evitare che qualcuno possa impossessarsi non solo dei cosiddetti "dati sensibili", ma anche di numeri di telefono e di altre informazioni approfittando che certi documenti, invece di essere chiusi in cassaforte, sono appoggiati sul tavolo in una stanza dove potrebbero

entrare persone non autorizzate. Ora, io vorrei sapere se prima di combattere questo orrendo crimine ci si sia chiesti se veramente, debellandolo, avremmo ottenuto risultati sostanziosi. Quanti sono i numeri di telefono rubati in Italia in alberghi e officine meccaniche? Quali danni terribili dipendono da questi furti?

Capisci? Ci si occupa di una stronzata mentre non si fanno controlli e indagini sul fatto, noto e arcinoto e tornato alla ribalta con il caso dello spionaggio ai danni della Mussolini e di Marrazzo, che se vuoi sapere quanti soldi ho in banca ti basta una telefonata e una piccola mancia. Qualunque furbastro può comprare per qualche centinaio di euro estratti conti bancari, analisi patrimoniali e altre informazioni realmente "sensibili" che sono quotidianamente commercializzate da una rete di "informatori" spesso in combutta con le banche, le assicurazioni, le finanziarie.

Allora, invece di rompere le palle a noi cittadini che si lavora, perchè non mettete mille finanziari a telefonare in giro cercando di comprare estratti conto e poi arrestate tutti quelli che li vendono? Ehh ... Sai come si incazzano le banche?

Ma resta un mistero perchè questa imbecillità governativa non sia stata sfruttata da Prodi: "Ecco vedete, parlano di snellire la burocrazia, tagliare gli sprechi, abbassare le tasse e ridurre l'ingerenza dello stato nella vita dei cittadini e poi costringono tutte le aziende italiane a fare un lavoro assolutamente senza senso e contemporaneamente non danno la caccia a chi compie reati alla luce del sole". L'atroce sospetto è che Prodi non abbia detto niente perchè anche a lui sembra normale un simile modo di procedere.

Questa classe politica il vizio dei regolamenti maniacali ce l'ha nel sangue. ■

Per commentare questo articolo:
<http://www.jacopofo.com>
 Tratto da c@o quotidiano

Il Polo fieristico provinciale di Morbegno apre le porte al Campionato italiano di Trial indoor

Il prossimo 20 luglio il polifunzionale ospiterà la quarta tappa della manifestazione, promossa dal Moto Club Lazzate in collaborazione con la sezione Ecotrial di Berbenno e con organizzazione affidata alla società Eventi Valtellinesi, che coniuga impegno sportivo e spettacolari esibizioni capaci di conquistare il grande pubblico.

“Il gruppo Ecotrial di Berbenno - spiega il referente Tiziano Spandri - è nato con l'intento di favorire la diffusione di questa disciplina sportiva che ha molto seguito soprattutto fra i giovani. Grazie alla sin-

nergia con il Moto Club Lazzate e al prezioso supporto organizzativo di Eventi valtellinesi - aggiunge - siamo riusciti a portare in Valtellina un evento di sicuro richiamo per gli appassionati e non solo”.

Negli spazi della struttura fieristica a sfidare il campione italiano in carica, Fabio Lenzi, saranno i piloti

Daniele Maurino, Diego Bosis, Michele Trizio, Valerio Bauce, Dario Re Delle Grandine ed il giapponese Tsuyoshi Ogawa.

L'apertura dell'evento sarà affidata all'esibizione dei piloti di **Minitrial**, seguita dalla prima manche della gara e dalla finale, con un entusiasmante intermezzo degli acrobati del **Bike trial**. *“Il Polo fieristico - spiega Luca Spagnolatti, direttore della società Eventi valtellinesi che gestisce la struttura - ospitando il Campionato italiano di Trial indoor conferma le proprie po-*

Programma:

- ore 14.00 apertura paddock
- ore 19.00 verifiche tecniche dei piloti
- ore 20.00 esibizione piloti Minitrial all'esterno del piazzale.
- ore 21.00 inizio gara
- ore 22.00 intervallo con esibizione specialità Bike trial
- ore 22.40 finale primi tre piloti
- ore 23.10 premiazioni.

tenzialità non solo come spazio espositivo al servizio dell'economia locale, ma anche in ambito sportivo. E' infatti

l'unica struttura in provincia in grado di ospitare fino a tremila posti a sedere in tribuna, per assistere a sfide di pallavolo, calcio, basket e di ogni altra disciplina”.

La città del Bitto si candida quindi ad ospitare eventi di livello nazionale e internazionale, forte degli ottimi risultati raggiunti in occasione del campionato di pallavolo Italia - Brasile - Cina e della Valtellina Football Cup, il torneo internazionale di calcio giovanile che anche per la prossima edizione, dal 26 al 30 luglio, ha eletto il Polo fieristico come sede ufficiale della manifestazione che richiama quasi cinquecento atleti provenienti da dieci nazioni.

“Il nostro intento - continua Spagnolatti - è intraprendere un percorso di valorizzazione del quartiere fieristico in chiave sportiva che, oltre ad avvicinare ampie fasce di pubblico alle diverse discipline sportive e a coinvolgere le numerose realtà associative che operano nel Mandamento, favorisca la promozione turistica del territorio locale”. ■



Cosa c'entra l'acqua col petrolio?

La follia delle bottiglie di plastica.



I contenitori trasparenti rosicchiano un milione e mezzo di barili di greggio l'anno.

di Sabina Morandi



Quando i nostri nipoti ci chiederanno cosa facevamo mentre il petrolio si stava esaurendo dovremo ammettere che eravamo impegnati a cercare i modi più fantasiosi per sprecarlo, dalla produzione di neve artificiale per i giochi invernali all'impiego dei camion leggeri - i famigerati Suv - per andare a fare la spesa.

In pool position fra i comportamenti più demenziali spicca, senza dubbio, l'innamoramento planetario per l'acqua imbottigliata il cui consumo è salito del 57 per cento negli ultimi cinque anni. Una moda che piace ai governi perché li dispensa dal bonificare le forniture idriche - che restano appannaggio dei poveracci - operazione per la quale si spende infatti un settimo dei 100 miliardi di dollari buttati in acqua minerale.

Cosa c'entra l'acqua con il petrolio lo spiega molto bene un rapporto dell'Earth Policy Institute di Washington nel quale, fra le altre cose, compaiono le prime stime del costo energetico dell'ubriacatura da minerale.

Viene fuori che l'acqua in bottiglia - nel 40 per cento dei casi semplice acqua di rubinetto con l'aggiunta di qualche sale minerale - rosicchia circa un milione e mezzo di barili di greggio ogni anno soltanto per produrre delle bottiglie di plastica, quasi tutte utilizzate una sola volta, che ci metteranno circa 1000 anni a biodegradarsi.

Ora, considerando che con un milione e mezzo di barili si mandano avanti 100 mila automobili per un anno, siamo nel campo di quegli inesplicabili comportamenti che spingono alcune specie come i lemming, piccoli roditori simili a criceti, a suicidarsi gettandosi in massa dalle scogliere.

Non si spiega altrimenti una scelta demenziale da ogni punto di vista.

Secondo gli organismi internazionali che si occupano di salute l'acqua in bottiglia prodotta dai grandi marchi dell'imbottigliamento - Nestlè, Danone, Coca Cola e PepsiCo, tanto per non fare nomi - spesso non è affatto più salubre anche se costa la bellezza di diecimila volte di più di quella del rubinetto ed il suo consumo è decisamente inspiegabile in paesi come l'Italia, che dispongono di una riserva idrica di qualità eccellente. Il guaio è che la diffusione dell'acqua in bottiglia ha buon gioco in paesi come l'India e la Cina, dove la potabile è ancora un lusso che i governi non riescono a garantire. Il che, oltre al greggio impiegato per fabbricare le bottiglie, aggiunge un altro po' di sprechi per il trasporto e infine lo stoccaggio di un'enorme quantità di rifiuti. La cosa divertente - si fa per dire - è che l'alternativa c'è da parecchio tempo e, almeno nei paesi industrializzati, può contare su di un sistema articolato e capillare - gli acquedotti - che presenta anche il vantaggio di essere facilmente monitorabile. In questo, come in altri numerosi casi, l'idolatrata modernizzazione va all'indietro, mentre un esercito di consumatori rincoglioniti da una valanga di spot buttano via i soldi con la benedizione dei decisori politici che guardano soltanto al Pil - quella dell'imbottigliamento è un'industria che tira - e, da più di trent'anni, confezionano normative che privilegiano le acque minerali rispetto alla vituperata "acqua del sindaco".

www.disinformazione.it

Da "Liberazione" del 5 marzo 2006

Fonte: www.liberazione.it

Visto su www.comedonchisciotte.org

Una Olimpiade costruita sulla strage delle foreste tropicali?

di Fabrizio Taranto*

Giungono allarmanti notizie dal sud-est asiatico in merito al saccheggio in atto delle foreste vergini del Borneo, della Malesia, dell'Indonesia, della Thailandia, della Nuova Guinea, della Cambogia, delle isole del Pacifico, le cosiddette Foreste del Paradiso e non solo.

Protagonista ancora una volta la Cina: il colosso orientale, avviato ad essere in breve tempo una delle principali potenze mondiali, se non la prima in assoluto, ha frenato l'aggressione del territorio all'interno dei suoi confini già da tempo, ma ha iniziato, anche sfruttando una serie di accordi internazionali nella regione, a sottoporre a sfruttamento intensivo le risorse naturali degli Stati limitrofi.

Ciò avviene nell'ottica più scopertamente colonizzatrice possibile, traendo profitto dalla situazione di marginalità economica di alcuni stati del sud-est asiatico, favorita da regimi cooperanti i quali autorizzano di buon grado lo sfruttamento del territorio.

Si scopre così che, ad esempio, in Cambogia è una ditta cinese ad aver beneficiato della concessione di creare una piantagione di 18.000 ettari all'interno di un parco nazionale: il "progetto piantagione" è l'utile foglia di fico per giustificare l'assalto alla foresta esistente, in un'economia nella quale la commercializzazione del legno tropicale rappresenta un ottimo affare, ponendosi alla testa delle esportazioni.

Stessa tecnica viene adottata in Indonesia, nella quale il governo di Pechino si prodiga nell'impegno di costruire una capillare rete stradale e ferroviaria, in cambio di prodotti energetici e della concessione, anche qui, a riconvertire le foreste in piantagioni.

Il legno acquistato dalla Cina, viene lavorato e trasportato all'estero, in Giappone, Europa, Stati Uniti d'America: Greenpeace ha lanciato l'allarme evidenziando come il consumo cinese di prodotti forestali sia cresciuto del 70% negli ultimi dieci anni e un terzo di questo sarebbe imputabile alle esportazioni.

Sempre secondo questa fonte, la Cina assorbirebbe attualmente metà del legname tropicale. Tale operazione sarebbe tra l'altro in gran parte illegale: infatti, tanto il governo cambogiano quanto quello della Nuova Guinea hanno vietato da tempo il taglio e l'esportazione del legno pregiato; ciononostante, a fronte di precisi obblighi in ordine al rispetto delle quote annuali, alla riforestazione e alla rotazione delle zone, il governo cambogiano ha rilasciato decine di concessioni forestali e le concessionarie hanno spesso eseguito un taglio indiscriminato e fuori di ogni regolamentazione. In Nuova Guinea addirittura si stima che una quota compresa tra il 76% e il 90% delle operazioni di taglio siano fuori dalla legge.

Le foreste sono vitali per il futuro della Terra, già provata dagli scempi compiuti in Amazonia ed ora anche in Africa, dove il 45% del legno ricavato dall'Africa occidentale finisce, manco a dirlo, in Cina.

Un'enorme falegnameria che non risparmia niente e nessuno: persino le prossime Olimpiadi, occasione di affiatamento e confronto sportivo tra le nazioni del mondo, si svolgeranno sulle spoglie di 800.000 metri cubi di tronchi utilizzati dal governo di Pechino per costruire infrastrutture e teatri degli eventi sportivi. Ma a quale prezzo per il futuro e la salute del mondo? ■

**Presidente Nazionale Destra per l'Italia - Patria e Tradizione*

Il valore di un albero

Quando l'amministrazione comunale di Washington ha tagliato, per sbaglio, una quercia di 20 metri davanti alla sua casa, Antoinette Campbell non poteva immaginare quello che sarebbe successo.

Da quando l'albero è sparito lei ha dovuto iniziare ad accendere l'aria condizionata un paio d'ore prima la mattina. Si calcola infatti che un solo albero, nella posizione giusta, può far risparmiare a una famiglia fino a 80 dollari di energia elettrica all'anno.

Il valore di una casa circondata da alberi è dal 7 al 25% più alto di una casa senza alberi. Uno studio avrebbe inoltre rivelato che i consumatori spendono fino al 13% in più nei negozi vicini ad aree verdi. I pazienti in ospedale che dalle loro stanze vedono alberi sono ricoverati, in media, un 8% di giorni in meno.

Da un punto di vista puramente economico si può dire che per assorbire l'inquinamento che assorbe un albero in un anno i cittadini dovrebbero spendere 5,44 dollari.

Gli alberi cittadini fanno ombra, raffreddano l'aria, assorbono anidride carbonica riducendo l'inquinamento e rallentano il deflusso delle acque piovane, evitando così che le fogne si intasino. Nonostante questo, stanno diventando una specie in via di estinzione: a Washington, dal 1973 al 1997 sono scomparsi il 64% delle aree boschive. Dati della guardia forestale indicano che nei prossimi 50 anni una superficie pari al Montana passerà da boschiva a urbana. La buona notizia è che qualcuno, finalmente, sta invertendo la tendenza e spuntano progetti di rimboscimento, più o meno ambiziosi. Los Angeles, ad esempio, vuole piantare un milione di alberi, Sacramento vuole raddoppiare il proprio patrimonio verde in 40 anni, Baltimora in 30. Un ultimo dato interessante riguarda l'investimento: verrebbe infatti da pensare che piantare alberi sia un investimento a fondo perduto, mentre uno studio del 2005 sugli alberi di Boulder, in Colorado, ha calcolato un ritorno economico di 3,67 dollari per ogni dollaro speso. ■

(fonte internazionale)

Presentiamo oggi un libro molto sofferito ma che è unico nel suo settore: la Guida al vestire critico, elaborata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo, lo stesso che periodicamente prepara la Guida al Consumo Critico.

Il libro, che ha richiesto oltre un anno di lavoro, rivela l'assoluta conforme incontrollabilità del settore abbigliamento: basti dire che su 61 questionari inviati alle aziende, ne sono tornati indietro solo 5. In molti casi è stato un lavoro difficilissimo solo trovare gli stabilimenti esteri e in quali paesi si trovano.

Tutte le aziende dell'abbigliamento lavorano nello stesso modo, seguendo la stessa strategia produttiva: "contenimento dei costi".

Quella che pubblichiamo è la storia di una ragazza indonesiana che lavora per un'azienda che fabbrica prodotti Nike e, di seguito, un agghiacciante elenco di soprusi e negazione dei diritti elementari dei lavoratori che si applica nelle fabbriche che lavorano per il colosso multinazionale.

"Buona lettura".

Il costo di un paio di scarpe Nike

Trymun è una ragazza indonesiana di 19 anni che lavora in una fabbrica di scarpe. Due anni fa lasciò il suo villaggio piena di ottimismo. Sperava di guadagnare abbastanza per mantenersi e mandare a casa un gruzzoletto. In realtà non ce la fa neanche a coprire le sue spese personali. Riesce a sbarcare il lunario condividendo la stanza con altre nove compagne e facendo un sacco di straordinari.

Ecco il suo racconto: "Ogni giorno lavoriamo dalle otto fino a mezzogiorno, poi facciamo pausa per il pranzo. L'orario del pomeriggio dovrebbe andare dall'una alle cinque ma dobbiamo fare gli straordinari tutti i giorni. Durante la stagione di punta lavoriamo fino alle due o alle tre di notte. Anche se siamo sfinite non abbiamo scelta. Non possiamo rifiutare gli straordinari perchè le nostre paghe di partenza sono bassissime. La mia corrisponde a 50 dollari al mese che in realtà diventano 43 perchè il datore di lavoro ci trattiene 7 dollari per le tasse di registrazione. Quando ci ha tolto le spese per il dormitorio, l'acqua e la corrente elettrica, mi rimane molto poco per mangiare".

La fabbrica in cui Trymun lavora appartiene a un sudcoreano, ma le scarpe che produce sono destinate a Nike. Nonostante mezzo miliardo di dollari all'anno di

Guida al vestire critico, elaborata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo

profitti, Nike si lamenta: "Con i tempi che corrono rimanere sul mercato è una battaglia continua. Per vincerla bisogna investire in pubblicità". E così fa. Abitualmente dedica a questa voce l'11% del suo fatturato, e non solo per spot televisivi e annunci sui giornali ma anche per sponsorizzazioni.

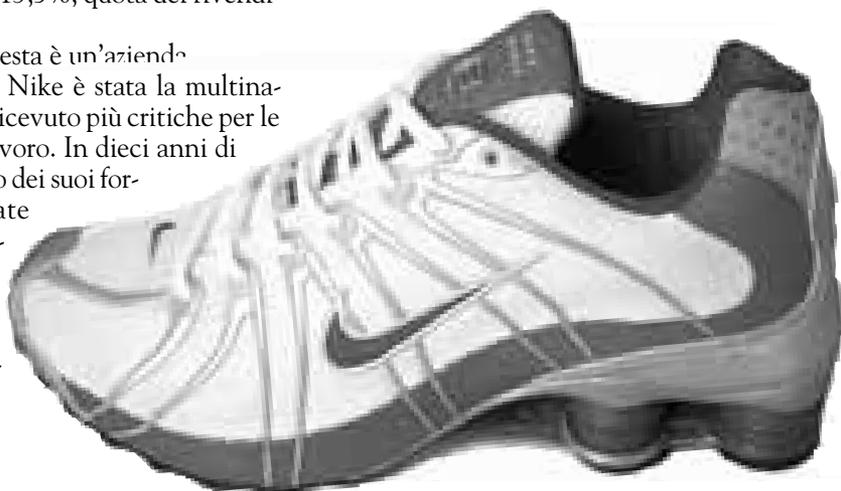
Strano mondo il nostro. Nel 2003 James LeBron, un atleta americano di pallacanestro neanche diciottenne, ha firmato un contratto di sette anni che lo obbliga a indossare maglie e scarpe col marchio Nike bene in vista. In cambio riceve 90 milioni di dollari. Trymun, che produce il bene su cui è costruito tutto il castello pubblicitario e commerciale dovrebbe lavorare 150.000 anni per guadagnare la stessa cifra. Tutti si arricchiscono sul lavoro di Trymun, tranne lei. Su un paio di scarpe che in negozio paghi 70 euro, a Trymun va solo mezzo euro, poco più o poco meno, a seconda del cambio del dollaro. In definitiva, il prodotto di Trymun come le patatine fritte: un bene insignificante che fa da pretesto per vendere una confezione ingombrante e permettere a pubblicitari, imprenditori, supermercati e altri parassiti di avere la loro fetta di guadagno.

Verificare per credere. Sul prezzo finale di un paio di scarpe Nike, il lavoro di assemblaggio incide per lo 0,4%, il materiale e le altre spese di produzione per 9,6%, il trasporto per il 5%. Il resto sono balzelli privati e pubblici: tasse governative 20%, profitti al produttore 3%, pubblicità e marketing 8,5%, progettazione 11%, profitti di Nike 13,5%, quota del rivenditore 30%.

Giudicate se questa è un'azienda. Per molti anni, Nike è stata la multinazionale che ha ricevuto più critiche per le condizioni di lavoro. In dieci anni di indagini a carico dei suoi fornitori sono state riscontrate violazioni di ogni genere, compreso il ricorso al lavoro mino-

rile, come denunciò nel 1996 un servizio apparso su "Life" relativo alla cucitura dei palloni in Pakistan. Nike stessa, nel suo rapporto sociale 2005 riconosce che nelle fabbriche delle sue appaltate si verificano ancora numerose violazioni. Dalle indagini e denunce avanzate da sindacati e associazioni, sia di natura locale che internazionale, risulta che nelle fabbriche al suo servizio si verificano le seguenti violazioni: minacce, arresti, tentati omicidi nei confronti di attivisti sindacali, mancato rispetto delle libertà sindacali, chiusure di interi stabilimenti, con licenziamento in tronco di migliaia di lavoratori e mancato pagamento degli stipendi arretrati, uso di anfetamine per affrontare il lavoro notturno, salari al di sotto del minimo legale, mensilità trattenute per impedire ai lavoratori di dimettersi, multe e tagli agli stipendi, insulti, intimidazioni e molestie sessuali, licenziamenti arbitrari, lunghi orari di lavoro, straordinari obbligatori e non adeguatamente retribuiti, lavoro a cottimo, con obiettivi produttivi eccessivi, mancato rispetto del riposo settimanale, sorveglianza tramite telecamere, poste anche nei bagni, ambienti di lavoro insalubri, condizioni igieniche precarie, incidenti gravi con menomazioni permanenti, lavoratrici costrette a mostrare l'assorbente per avere il permesso dovuto loro per legge in caso di mestruazioni, test di gravidanza obbligatori.

Per acquistare il libro direttamente online:
<http://www.commercioetico.it>
da C@o quotidiano



Volare liberi nel cielo, appesi a sottilissimi cordini. Guardare in basso e vedere le montagne sotto i piedi a centinaia di metri con l'aria frizzante sulla faccia. Quando le folate di vento spingono verso l'alto, l'importante è saperle interpretare, in modo da sfruttare le correnti ascensionali ed avere così ulteriore autonomia di volo. È questo che caratterizza il parapendio, sport relativamente giovane, nato in Francia nella seconda metà degli anni 80. **Chi meglio del commissario tecnico della nazionale italiana volo libero, Alberto Castagna di Cologno Monzese, può dare una giusta interpretazione di questa disciplina ancora poco conosciuta dal grande pubblico. Abbiamo incontrato il Ct durante la rassegna di sport e spettacolo denominata "Una Montagna di Sport", che si è svolta a Selvino lo scorso 21-25 aprile.**

IL PARAPENDIO

"Una Montagna di Sport", a Selvino lo scorso 21-25 aprile.

di Pietro Illarietti

Inanzitutto - spiega Castagna - debbo dire che siamo un team molto agguerrito e che facciamo parte di quel gruppo di nazioni che possono essere considerate fra le più forti a livello mondiale. Siamo infatti campioni d'Europa a squadre, titolo conquistato a Kalavrita, in Grecia nel 2004, e che rimetteremo in palio il titolo a Morzine, Francia, dal 1 al 14 luglio. Ci siamo imposti battendo i favoriti svizzeri. I nostri atleti più rappresentativi sono: Jimmy Pacher, Cristian Biagi, Paolo Zammarchi, Stefano Sottroi e Mauro Maggiolo".

La zona delle alpi è considerata ideale per praticare il parapendio, Castagna aggiunge infatti: "Tutta la fascia alpina, dalla Liguria al Friuli, ha delle caratteristiche che permettono di praticare il volo libero per quasi tutto l'anno. Ovviamente le condizioni ideali si hanno delle giornate di bel tempo in cui l'irraggiamento solare è buono. In termini tecnici si dice che si ha un forte gradiente, ossia nel contrasto fra correnti di aria fredda e calda, le correnti ascensionali sono tali da permetterti di effettuare un buon volo".

Nel corso degli anni, i numerosi accorgimenti tecnici hanno permesso agli atleti che si dedicano al parapendio di ottenere notevoli miglioramenti: "Inizialmente - precisa Castagna - sono stati gli alpinisti ad utilizzare il parapendio. Infatti, dopo essere saliti sulla cima delle montagne, lo utilizzavano per rendere più facili, e piacevoli, le discese dalle vette. Si trattava di veri e propri pionieri che avevano scelto di aprire una nuova frontiera. All'epoca non c'era nessuna normativa che regolamentava il volo libero. Solo dal 1990 sono state create le prime leggi per regolamentare l'attività sportiva in aria".

Il mezzo tecnico, nel corso degli anni si è notevolmente evoluto e i piloti ora possono rimanere in volo molto più a lungo rispetto a quanto facevano in passato. Attualmente, il record di permanenza in aria è di circa 11 ore, con 450 chilometri percorsi. Appartiene ad un atleta americano. Il record italiano è stato



realizzato da **Ermanno Pedroncelli**, della provincia di Sondrio: con un volo ha saputo percorrere una distanza di 225 chilometri. Le vele attuali sono in grado anche di ottimizzare meglio le correnti. I primi modelli avevano dei coefficienti di resa in aria decisamente inferiori rispetto a quelli attuali. "Nel 1987 - aggiunge Castagna - per ogni metro di discesa se ne riuscivano a percorrere circa tre in orizzontale. Attualmente questi valori si sono accresciuti in modo straordinario. ▶





Infatti, per ogni metro fatto in verticale, e quindi verso il basso, se ne riescono a fare 10 in orizzontale. Ciò sta a significare che l'efficienza è più che triplicata".

Nel corso degli anni sono aumentate anche le condizioni di sicurezza, Castagna spiega come il parapendio possa essere considerato un sport sicuro, ovviamente dopo aver messo in atto alcuni accorgimenti: *"Le fasi di maggior pericolo sono quelle del decollo e dell'atterraggio. E' proprio durante questi momenti che i piloti si trovano ad essere più vicini a terra e quindi hanno un minor tempo per reagire e tutelarsi in caso di eventuali imprevisti. Per questo motivo è indispensabile prestare la massima attenzione durante le*

manovre che si eseguono nella fase in cui si prende il volo o si atterra. Minore il pericolo quando si è in aria, perchè, ad esempio, in una fase di volo a 2000 metri di quota, le manovre risultano essere più dolci e quindi più semplici da gestire da parte dei piloti. L'unico pericolo potrebbe venire da rotture della vela oppure dei cordini. Se però si presta una regolare manutenzione al mezzo, le rotture non si verificano. Si deve inoltre considerare che, in casi di pericolo estremo, i piloti possono contare sull'appoggio di un paracadute di sicurezza. Un ulteriore pericolo potrebbe venire dalle collisioni, anche se, in vent'anni di carriera, ho forse assistito ad un solo episodio di questo tipo. Generalmente

le manovre azzardate vengono effettuate da piloti inesperti. Un'altra buona regola da seguire è quella di effettuare dei lanci solo quando le condizioni meteo sono favorevoli. Un po' come succede nello sport di montagna per eccellenza: l'alpinismo".

A conferma del fatto che la sicurezza è un fattore molto importante i piloti, prima di poter volare da soli devono sostenere un periodo di formazione teorica e pratica piuttosto severo.

"Prima di diventare dei piloti - spiega il commissario tecnico - è necessario sostenere un esame per conseguire il brevetto che viene rilasciato dall'Aero Club Italiano, un ente statale facente parte del Ministero dei Trasporti. Prima di poter accedere alla prova finale, è obbligatoria la frequenza dei corsi presso delle scuole certificate. I corsi generalmente si tengono durante i fine settimana ed hanno una durata di circa 3-4 mesi. Ci sono lezioni sia teoriche che pratiche. Ad esempio si provano i materiali, e i primi decolli, presso alcuni campi all'interno delle scuole. Ma anche la parte teorica è molto importante: sono numerose le lezioni di meteorologia, fisica, sicurezza di volo e di impostazione del parapendio, infatti quando si è in aria si deve cercare di cavalcare la giusta corrente, un po' come avviene in acqua".

Dopo i primi voli in coppia i piloti sono quindi pronti per effettuare dei lanci in solitaria. Alcuni, con il passar del tempo e l'affinamento della tecnica, si



avvicinano anche alle competizioni: *“Ci sono varie tipologie di gara, da quelle regionali, della lunghezza di 30-40 chilometri, fino ad arrivare a quelle internazionali, che possono raggiungere un chilometraggio variabile fra i 50 e i 200 chilometri. Le competizioni possono essere paragonate alle corse ciclistiche, in cui si può effettuare una gara di gruppo oppure delle gare individuali, simili alle prove a cronometro del Giro d'Italia. Ogni gara è suddivisa però in più manches, che possono essere 8 oppure 10. E' il direttore di gara a decidere ogni volta la 'task', cioè l'obiettivo di giornata. I piloti, per riuscire a destreggiarsi in volo si avvalgono di mezzi tecnologicamente avanzati come gli apparecchi GPS, in grado di fornire la rotta migliore, oppure i variometri integrati, che aiutano a valutare l'efficienza del volo e la velocità. Grazie a questi mezzi tecnologici si sono semplificate molto sia le condizioni di volo che le competizioni. Infatti, grazie all'uso dei GPS è possibile ricostruire il percorso coperto dai piloti durante la gara. Solo pochi anni fa invece ciò non accadeva e i piloti per provare di avere effettuato tutto il percorso di gara dovevano scattare della fotografie ad alcuni punti di riferimento andando incontro, a volte, a notevoli problemi. Sono infatti stati parecchi i casi in cui un pilota ha perso una competizione a causa di un problema alla macchina fotografica, soprattutto alcuni anni fa, quando si utilizzavano delle macchine usa e getta”.* ■

“UNA MONTAGNA DI SPORT” è il titolo della manifestazione che per cinque giorni ha coinvolto campioni e sportivi di trenta discipline diverse sull'altopiano di Selvino Aviatico (BG). Campioni del calibro di Demetrio Albertini, Ivan Gotti, Manuela Di Centa, Lara Magoni, Emiliano Brembilla, Ciccio Graziani e i ragazzi del Cervia reality show di Italia 1 hanno animato la rassegna bergamasca attirando da tutta la Lombardia atleti e turisti. L'evento ha però anche rappresentato un momento di incontro e di riflessione per gli operatori turistici con il

convegno “Sport e Turismo” a cui sono intervenute le maggiori cariche istituzionali regionali.

L'evento ha avuto al suo interno anche un filone culturale coordinato dal Professor Franco Ascani, presidente della Federazione cinema e televisione sportiva, che ha dato vita alla proiezione di una serie di film sul tema dello sport.

A Selvino è stato inoltre allestito, per i cinque giorni di durata della manifestazione, un mercatino dell'artigianato e dell'enogastronomia europea.



Le contraddizioni della giustizia: oltre ogni ragionevole dubbio

di Manuela Del Torno

Osservando l'Italia di oggi ci accorgiamo che la giustizia, elemento fondamentale in una società sana e civile, è da molti anni un problema irrisolto che scatuisce accessi dibattiti di natura politica, culturale e sociale.

In questi ultimi anni il sistema giustizia sta attraversando una crisi profonda causata dalla sfiducia dei cittadini nei confronti della magistratura e delle forze dell'ordine. **La macchina della giustizia non funziona e può trasformare innocenti in colpevoli e trascinarli in un calvario senza fine che distrugge l'esistenza.**

La possibilità di ottenere giustizia in tempi rapidi o almeno accettabili, appartiene a un'ipotesi ancora molto lontana dalla realtà.

Purtroppo è opinione di molti che la giustizia non dà adeguata importanza ai reati (furti, rapine, aggressioni ...) che toccano direttamente la vita e la sicurezza dei cittadini. Ormai l'interesse verte sui reati fiscali, politici...ma agli abitanti preme la sicurezza delle loro città, poter camminare per strada senza essere derubati, picchiati, violentati ...

La verità è che oggi nessuno si sente protetto e soprattutto garantito. A chi non è capitato di subire furti e denunciarli presso le forze dell'ordine? Passare ore di attesa per stilare il verbale ... e poi il nulla! Non parliamo poi delle volte che la legge da strumento di difesa si è trasformata in carnefice di individui poi riconosciuti innocenti.

Molti affermano che è l'eccezione che conferma la regola (peccato che ormai l'eccezione è condannare i colpevoli) oppure che questi sono gli inconvenienti del sistema. Il problema è che rifugiarsi dietro l'alibi dell'errore, trattandosi di vite umane, accresce il disorientamento e il malcontento dell'opinione pubblica indebolendo lo Stato.

Sono purtroppo molte le vittime di svazioni giudiziari, dichiarate colpevoli, arrestate, e solo dopo un tempo, per i più fortunati breve, per i meno fortunati lungo, rilasciate perché innocenti. Chi li risarcirà del tempo perduto?



Essere accusato ingiustamente di un reato che non hai commesso ti cambia la vita e ti segna profondamente nell'anima.

Da troppi anni assistiamo a processi interminabili e da troppo tempo abbiamo leggi inadeguate.

I cittadini chiedono a gran voce una giustizia rapida ed efficace che tuteli i diritti fondamentali dell'individuo.

Una giustizia lenta provoca conseguenze sia sull'accusato, gli innocenti perdono di fronte all'opinione pubblica la dignità, l'onore e la reputazione, sia sulle vittime cui non è riconosciuto il diritto alla giustizia.

In questi ultimi anni in Italia si è assistito a molti processi e a mio parere il sistema giudiziario italiano e l'informazione hanno perso di vista un principio fondamentale "il principio di presunzione di innocenza" su cui si dovrebbero basare tutti i procedimenti.

Montesquieu, filosofo illuminista, affermava che la garanzia dell'innocenza è un requisito imprescindibile per la libertà; oggi siamo nel 2006 e si discute ancora su questo.

La nostra costituzione stabilisce che l'imputato non può essere considerato colpevole sino alla sentenza definitiva, ma allora perché ogni giorno assistiamo a processi mediatici che ledono i diritti fondamentali di una persona?

Si viene troppo spesso giudicati prima dall'opinione pubblica e poi dai tribunali: l'imputato, nell'immaginario collettivo, diventa immediatamente colpevole. Così oltre al calvario giudiziario vi è quello inflitto dall'opinione pubblica: la persona perde credibilità

agli occhi di tutti.

Si assiste da parte dei media ad un giustizialismo senza precedenti: avvisi di garanzia recapitati prima dai giornali che dai giudici, processi mediatici celebrati sui giornali e in televisione prima ancora che in tribunale attraverso ricostruzioni dettagliate di atti accusatori che dovrebbero essere custoditi in procura.

Un accanimento favorito da una giustizia lenta, inefficiente che non applica il principio di presunzione di innocenza, che strumentalizza la carcerazione preventiva, che ottiene confessioni con il "tintinnio delle manette".

La democrazia deve porre al centro del suo ordinamento la dignità e i diritti dell'individuo.

Proteggere l'innocente deve essere un principio fondamentale in qualsiasi società.

Non bisogna dimenticare che, dal punto di vista morale, è preferibile lasciare libero un colpevole che condannare e dileggiare ingiustamente un innocente.

Il giudice non può pronunciare una sentenza sulla base di suoi "convincimenti personali" ma la responsabilità penale dell'imputato deve essere accertata "oltre ogni ragionevole dubbio".

Il ruolo di un magistrato può essere paragonato a quello di un medico. Il medico sa di avere una gran responsabilità: la vita dei suoi pazienti e ne è consapevole. I giudici hanno un compito altrettanto arduo: se sbagliano spezzano una vita.

Purtroppo ci sono alcuni magistrati arroganti che si credono gli unici deten-

tori della verità, appassionati alle loro tesi accusatorie e che perdono di vista ogni altro elemento probatorio a scapito delle indagini.

Io credo che colui che riveste un ruolo determinante nella altrui vita deve avere l'umiltà, la consapevolezza e la responsabilità dell'incarico che sta ricoprendo.

Non si può essere insensibili verso la condanna di innocenti; la privazione della libertà personale non è cosa da sottovalutare!

Una pena deve limitare i diritti di un individuo solo quando sono state individuate con certezza le responsabilità, le semplici convinzioni o possibilità non sono sufficienti a limitare o togliere dei diritti fondamentali a un individuo.

L'ordinamento giuridico in un paese democratico deve porsi come obiettivo la protezione dell'innocente per assicurare e tutelare i diritti fondamentali di tutti i cittadini altrimenti perde di credibilità. Ecco perché la regola dell'oltre ogni ragionevole dubbio è fondamentale per tutelare l'innocente da ogni tipo di inquisizione giuridica o sociale.

La democrazia deve proteggere i cittadini dai possibili errori giudiziari e dai processi mediatici a volte più brutali di quelli penali. Solo partendo da questi presupposti la giustizia può essere riformata diventando, finalmente, una giustizia giusta.

"Errare humanum est": è vero i giudici sono uomini e come tali sono soggetti a sbagliare ma è anche vero che bisogna assumersi la responsabilità dei propri errori, ma non tutti, purtroppo, sono disposti a farlo. ■



Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Bisogna avere una visione positiva sugli immigrati

di Lena Francesco

Una società, una umanità ricca e variegata nei colori della pelle, nell'aspetto fisico, nella cultura, nelle idee, nelle religioni e nelle etnie, sta affermandosi, nonostante tutto, nel nostro paese.

Questa civiltà così nuova, nella sua complessità, esprime una ricchezza fondamentale, quella della diversità come valore umano. Si sta comprendendo, pur con molte resistenze, che l'interscambio di abitudini, di culture, tra persone diverse, perché provenienti da territori diversi del pianeta, arricchisce e non impoverisce il territorio e le persone che li accoglie. Un arricchimento di stimoli, di vedute, di aperture mentali, un allargamento delle prospettive psicologiche e culturali, un arricchimento creativo, bello, veramente positivo. Basta vedere come all'uscita di scuole che accolgono bambini di tutti i paesi, la mente ed il cuore si allargano, sentendo i suoni vocali di bambini e bambine che parlano lingue diverse, ma che giocano in maniera identica, basta per sentirsi, contenti, più felici ed appagati.

Bisognerebbe mantenere la stessa visione, naturalezza, la stessa umanità, la stessa accoglienza, la stessa apertura con la mente e con il cuore anche sugli immigrati adulti, questo ci aiuterebbe a fare scelte politiche e di governo più giuste verso gli altri. Quelli che ci governano dovrebbero emanare leggi aperte ai cittadini del mondo, accoglienti, meno restrittive, e più rispettose della dignità della persona. C'è grande bisogno della loro preziosa manodopera, nel paese, nelle nostre aziende, nei nostri servizi, sicuramente dentro un progetto, di legalità di dialogo, e di solidarietà.

Se mai, cari governanti, vanno combattuti la mafia, gli scafisti, gli sfruttatori di gente bisognosa. I governi dei paesi cosiddetti ricchi e sviluppati dovrebbero pensare meno al potere e ai

soldi e mettere al centro delle loro scelte l'uomo, la dignità della persona, il cittadino del mondo con i suoi bisogni psicofisici, e con i suoi diritti. Per aiutarli veramente anche nei loro paesi di origine, l'occidente, i paesi ricchi devono azzerare il debito, che i paesi poveri hanno nei loro confronti, e facciamo aiuti concreti nei loro paesi di origine, portare loro macchine agricole, attrezzature per fare pozzi e per irrigazione, costruire ospedali, scuole, mandare finanziamenti e farmaci, per combattere la fame e nella prevenzione e cura delle malattie infettive. Poi bisogna favorire la diffusione di una cultura di pace, in tutte le parti del mondo, favorire anche le adozioni a distanza, con campagne di sensibilizzazione dei cittadini, aiutarli anche ad investire le tante loro risorse che hanno in materie prime in attrezzature che favoriscano lo sviluppo della loro economia, e a non comperare più armi.

E i paesi sviluppati la smettano di vendere loro armi, che servono solo per uccidere uomini, donne, bambini.

Se ci daremo da subito tutti da fare, impegnandoci di più nella società civile, nel volontariato, nelle istituzioni e in ogni luogo, daremo sicuramente un grande contributo, per far fare passi avanti alla civiltà e ai diritti umani. Ogni tanto prendiamoci un po' di tempo per andare a vedere i bambini quando esco-

no dalle scuole che ospitano bambini di tanti colori diversi, fermiamoci a guardarli, e ad osservarli bene, come giocano bene insieme, come si divertono bene insieme, come sognano bene insieme, con quella loro spontaneità, semplicità e naturalezza, e allora capiremo molte cose, ci daranno tutti gli spunti e suggerimenti per prendere coscienza e a trovare soluzioni politiche e governative più giuste e ad emanare normative meno restrittive, meno egoistiche, e a governare meglio i problemi degli immigrati e di tutti i cittadini; i bambini ci possono aiutare anche per come fare a costruire una società, in cui si possa vivere serenamente bene tutti insieme, in una società più equa, più accogliente, più solidale, più rispettosa dell'altro, una società migliore e più giusta per tutti, piena di valori umani veri, che ci faccia sentire ed essere tutti con gli stessi diritti. ■

Lena Francesco - Via Provinciale, 37
24060 Cenate Sopra Bergamo
tel. 035956434 lena.f@libero.it





ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



TUTTO PER IL FAI DA TE

vi aspetta a Piantedo (SO)

FINE SUPERSTRADA LECCO/COLICO,
DI FIANCO AL "FUENTES"

VIA LA ROSA, 155 - TEL. 0342.682065

ORARIO DI APERTURA:

dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 20.00,
sabato e domenica dalle 8.30 alle 20.00 con ORARIO CONTINUATO

**APERTO TUTTE
LE DOMENICHE**
fino al 25 giugno
dalle 8.30 alle 20.00
con **ORARIO CONTINUATO**

**APERTO
ANCHE VENERDÌ**
2 giugno
dalle 8.30 alle 20.00
con **ORARIO CONTINUATO**

Di che colore è il sangue dei vinti?

Il silenzio e la giustificazione rendono complici dei criminali di allora, di ora, di sempre.

di Pierangela Bianco

Il ventesimo secolo sarà ricordato anche come il secolo della storia negata. Una storia sulla quale sono stati scritti tanti "libri neri" e altrettanti, o forse anche di più, aspettano di essere scritti. Un secolo in cui popolazioni sono state massacrate, sterminate in modo razionale, pianificato, giustificato con varie motivazioni, che poi si è cercato di nascondere, di falsificare, di negare. Evidentemente è più semplice uccidere che ammettere di averlo fatto, è più facile identificarsi e continuare a sostenere idee assassine che riconoscere di "che lacrime grondino e di che sangue".

W. Churchill disse che "a volte l'uomo inciampa nella verità, ma nella maggior parte dei casi si alza e continua per la sua strada." Qualcun altro però, magari a distanza di tempo, trova la forza, il coraggio di sollevare i coperchi e portare alla luce la verità, non importa quanto scomoda essa sia. E' risaputo che la storia la scrivono i vincitori. Io aggiungerei anche i libri di storia. Ma anche i vinti prima o poi riescono a far sentire il loro urlo: allora si leva un vento tanto più forte quanto maggiore è l'orrore per la violenza subita, la rabbia per il silenzio colpevole, calcolato, vergognoso, crudele che ha offeso queste genti e i loro discendenti. Così sta succedendo per il primo olocausto del '900: lo sterminio degli armeni.

Atonia Arslan, scrittrice armena, autrice di un libro "La masseria delle allodole" diventato subito un best seller scrive: "Le voci che si levano da più parti sono tante. La speranza che qualcosa stia cambiando davvero, che questa tragedia sia riconosciuta per quello che è: il primo genocidio del ventesimo secolo. Solo così le voci di un popolo che ha pagato con lo sterminio il solo fatto di esistere potranno finalmente trovare silenzio e riposo".

In questi ultimi anni si è cominciato timidamente a parlare dell'eccidio degli armeni, si sono pubblicati libri e nasce la voglia di sapere. A distanza di più di 90 anni possiamo chiederci e sapere che cosa fu l'armenicidio? Chi furono i responsabili? A che punto siamo con il riconoscimento e la denuncia delle responsabilità?

Il genocidio si inquadra nella prima guerra mondiale quando il governo turco nel '14 si allea con gli imperi centrali con l'obiettivo di espandersi. Nel no-

La pianificazione di quella che si può definire una pulizia etnica avviene tra il dicembre del '14 e il febbraio del '15 con l'aiuto dei consiglieri tedeschi, alleati della Turchia.

La tragedia inizia il 25 aprile del '15 con l'arresto e il massacro di 2.345 armeni intellettuali, politici, sacerdoti, dirigenti politici. In breve tempo lo stesso atroce destino tocca anche a tanta gente comune. Dal maggio 1915 alla fine del 1916 1.200.000 persone, cioè la metà della popolazione armena

dell'impero ottomano, vengono massacrate per ordine dell'Ittihad, il partito al potere. Vi è di conseguenza una diaspora che nella sola Europa conta almeno 275.000 armeni.

A distanza di 91 anni la Turchia però, pur non mettendo in discussione il fatto che i massacri siano realmente avvenuti, rifiuta di ammettere che si sia trattato di un genocidio di stato. Per Ankara è stata una "rivolta civile" durante la prima guerra mondiale in cui si è sparso sangue armeno e turco.

Il problema è venuto fuori con forza in previsione del futuro ingresso della Turchia nell'Unione Europea.



vembre del 1914 Russia, Francia e Inghilterra con altri paesi dell'Intesa dichiarano guerra alla Turchia. L'esercito turco, impreparato e mal armato, conosce subito l'umiliazione della sconfitta nel gennaio del '15. Il governo cerca un capro espiatorio e individua i responsabili della disfatta negli armeni, che avevano comunque assicurato il loro appoggio. Quale la loro colpa? Quella di essere cristiani, di guardare con interesse all'occidente, da cui avevano assorbito l'idea dello stato di diritto e di avere al suo interno forti componenti che reclamavano l'autonomia. Altro elemento non trascurabile sono i beni e le terre degli armeni.

Il Parlamento europeo ha riconosciuto il genocidio nel 1987 e si sono pronunciati in proposito Cipro, la Russia, la Bulgaria, la Grecia, il Belgio, la Svezia, l'Italia, il Vaticano, la Francia e recentemente anche la Svizzera. E la Turchia come reagisce?

Il premier turco R. T. Erdogan ha esortato gli storici delle due parti ad esaminare gli archivi del suo paese per far luce sulla verità in modo che le generazioni future non vivano "sotto l'ombra dell'odio e del risentimento". Mossa coraggiosa? Senza dubbio opportuna visto che l'Unione Europea lo ha posto come condizione necessaria per l'ingresso in Europa.

Peccato che la Commissione "Great Project 2006: la menzogna armena attraverso i documenti armeni" guidata dal nazionalista Rauf Denktash abbia come obiettivo negare il genocidio sulla base di documenti russi e armeni e, contemporaneamente, sia iniziata una forte e accesa polemica sui mezzi di informazione mirata a accreditare presso l'opinione pubblica l'idea che questa indagine sia di fatto chiesta dagli armeni.

Assolutamente falso. Gli armeni che vivono ancora in territorio turco, circa 80.000 persone, chiedono solo che il genocidio del loro popolo non sia più considerato un "crimine senza nome", ma venga riconosciuto come un crimine verso tutta l'umanità. Gli emigrati armeni sono invece più agguerriti su questo punto, si battono per ottenere il diritto alla memoria e chiedono alla Turchia di ammettere le sue responsabilità e al mondo di non dimenticare. Almeno questo. Ghagik Bagdassarian, ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia ha chiaramente detto che il giudizio storico "va circoscritto a chi effettivamente fu responsabile dello sterminio" e che gli armeni non vogliono colpevolizzare il popolo turco. E ha aggiunto che "riconoscere il genocidio armeno rappresenterebbe per la Turchia un passo importante verso la completa democratizzazione del paese e un guadagno di prestigio a livello internazionale". Belle parole, molto vere, ma purtroppo che la storia sia *magistra vitae* si legge solo sui libri di scuola e nelle opere di illustri intellettuali del passato.

In effetti per questo genocidio, come per tanti altri del secolo scorso, la tragica lezione della storia non è servita a niente per coloro che fanno finta di non ricordare, che antepongono interessi politici ed economici a principi di verità e di giustizia. Non è valso nulla il sacrificio di questi e di tutti i martiri massacrati in nome di ideologie folli e assassine che però sono ancora così forti o fanno ancora così paura che sui libri di storia, nella saggistica e perfino nei mass media sono ignorate, minimizzate o colpevolmente travisate.

Fortunatamente non tutti mandano il cervello e la coscienza all'ammasso. Per questo, in memoria dei martiri armeni, sia onore a uomini come lo storico turco Taner Akcam condannato a 10 anni di carcere ed ora esule in U.S.A. o il romanziere Ornan Pamuk finito alla sbarra. ■

Anzitutto da cristiano che ha ricevuto la cresima di "soldato di Cristo" tengo a precisare che chi parla di "introdurre in Italia la legge del taglione" il cristianesimo evidentemente non sa nemmeno cosa sia! E come potrà mai difendere le "proprie radici cristiane" chi il cristianesimo non sa che cos'è? Tutto si potrà dire di Gesù ma arrivare a predicare la legge della vendetta e dirsi dei suoi, più che un'eresia è una bestemmia bella e buona! Un peccato mortale!

Fatta questa premessa vorrei spiegare perché ritengo che i comportamenti del Sig. Roberto Calderoli siano un pericolo per il nostro Paese: gli estremisti islamici e in particolare quella parte di loro che ha scelto la via del terrorismo, sa molto bene di essere una parte isolata e minoritaria del mondo islamico, per questo il loro obiettivo è esacerbare la disperazione e la rabbia di tutti i musulmani, per coagulare attorno a sé le masse islamiche e orientarle allo scontro di civiltà verso l'occidente.

Per fare un esempio paragono i terroristi islamici al tritolo; contrariamente a quanto si pensa, il tritolo preso da solo non è pericoloso: lo si può fondere sul fuoco immerso in una pentola con acqua bollente e modellarlo tranquillamente in uno stampo quasi come un budino, basta evitare il contatto con la pelle (è irritante). Perché il tritolo diventi veramente pericoloso, serve un ulteriore elemento indispensabile: il detonatore. Solo con quello esplose.

Ecco io credo che gli atteggiamenti provocatori di Calderoli abbiano esattamente un "effetto detonante" sull'estremismo islamico; offrendo quel qualcosa che manca ai gruppi terroristici per poter coagulare attorno a sé l'intero mondo islamico e incanalarlo in un'esplosione di rabbia contro di noi.

Nella gestione di un conflitto, e ciò che viviamo è un conflitto, le provocazioni non servono, serve invece dialogo, sangue freddo e grande capacità di discernimento per capire le posizioni e le strategie del nemico e agire in modo da ostacolarlo o quantomeno non favorirlo. Proprio su questo ultimo punto si può notare invece una preoccupante sinergia fra gli obiettivi dei terroristi e questi atteggiamenti della Lega Nord, una sinergia che si esprime nella direzione del comune obiettivo di una radicalizzazione del conflitto in corso.

Calderoli, mentre si prefigge con i suoi atteggiamenti provocatori di rafforzare il piccolo consenso elettorale del suo par-

tito, spinge di fatto alla radicalizzazione del conflitto con l'Islam, che è esattamente l'obiettivo che i terroristi si prefiggono, offrendo loro il pretesto di cui hanno bisogno per estendere il consenso fra i musulmani e mobilitare le masse islamiche contro di noi. L'ho detto sopra e lo ripeto ora, nella gestione di un conflitto le provocazioni spettacolari non servono, la storia purtroppo ce lo insegna: molti ricorderanno la "geniale" passeggiata di Sharon sulla spianata delle moschee a Gerusalemme, che scatenò la seconda intifada, che si protrasse per decine di mesi con centinaia di morti civili sia Israeliani che Palestinesi, altri ricorderanno gli scontri fomentati dagli ultrà alla partita di calcio del 13 maggio 1990 tra Dinamo-Zagabria e Stella Rossa-Belgrado, che segnerà come un anatema l'inizio della Guerra in Bosnia, altri ancora ricorderanno l'attentato di Sarajevo che molti anni prima innescò la prima guerra mondiale che provocò 12 milioni di morti europei. Ce ne sarebbe abbastanza per capire che anche nella situazione attuale non è proprio il caso di fare gli spiritosi; per la verità non c'era niente da ridere nemmeno quando un collega di partito del Calderoli diede dei "rutelloni" ai turisti tedeschi, facendo precipitare così gli afflussi di tedeschi nei nostri alberghi che danno lavoro a tante persone. Qui le cose sono ancora più gravi, aldilà della vicenda delle vignette, non ho il minimo dubbio che se continuerà una politica di questo tipo orientata alla radicalizzazione del conflitto esistente con l'Islam, questa politica, inserita nella situazione attuale già di forte tensione internazionale per la "corsa all'accaparramento dei benefici residui" innescata dal peak point petrolifero, finirà per trascinarci in una guerra mondiale, che sarebbe la peggior sciagura nella situazione già di per sé critica che ci attende.

Con ciò non intendo negare l'esistenza di un conflitto, (per la verità ve ne sono diversi, più di uno essendo la situazione complessa: pensiamo solo a quello fra laici e credenti nello stesso occidente, o fra global e newglobal) ma voglio affermare che questo conflitto va gestito diversamente: non facendo i super-eroi ai telegiornali, mentre suore e missionari indifesi sono lasciati soli per il mondo ad affrontare con la loro vita, nel nome di Cristo, le rappresaglie innescate dalle bravate del ministro, ma difendendo con fermezza il diritto.

Ci sono troppe ingiustizie, troppo gravi, nei paesi musulmani (pensiamo solo alle lapidazioni per adulterio e confrontiamole con le parole di Cristo espresse proprio

Perché considero pericoloso l'atteggiamento dell'onorevole Calderoli

di Carlo Trotalli

Rapporto fra Islam e occidente: il pericolo della radicalizzazione del conflitto fra due civiltà diverse innescata da interessi politici minoritari, opposti ma convergenti.

in uno di questi casi "chi è senza peccato scagli la prima pietra") perché possiamo permetterci di far passare la ragione dalla parte del torto con provocazioni gratuite ed ingiustificate.

Provocazioni che non aiutano a risolvere il conflitto ma lo portano totalmente fuori controllo con effetti devastanti.

Perché ho scritto questo testo?

Credo sia significativo raccontarvi perché ho scritto questo testo; della pericolosità degli atteggiamenti di Calderoli mi ero reso conto da tempo, così della posizione verso l'Islam, la vicenda delle vignette e l'esibizione del ministro con le gravi conseguenze che ha prodotto ha confermato le impressioni che avevo da tempo. Come la gran parte degli italiani la vicenda delle vignette mi ha fatto arrabbiare, ma questo testo l'ho scritto molto tempo dopo; è stato un brano di Edith Stein a farmi decidere di scrivere immediatamente questo brano; Edith o Santa Teresa Benedetta della Croce, patrona d'Europa, la professoressa di filosofia ebrea convertitasi al Cristianesimo, fattasi suora, ed entrata in Carmelo, che per i nazisti era rimasta ebrea e per questo la bruciarono con sua sorella Rosa e tante altre persone ad Auschwitz nel 1942, lei però con un'acutezza profetica già nel 1933 scrisse al Papa predicando "lo sterminio" e nell'esortare il Papa a prendere posizione contro il nazi-

simo aggiungeva "Si tratta di un fenomeno che provocherà molte vittime... la responsabilità di tutto ciò ricade tanto su coloro che li spingono verso questa tragedia, tanto su coloro che tacciono". Come ho letto quelle parole "su coloro che tacciono" ho iniziato a scrivere questo brano. Quelle parole di Edith mi hanno richiamato alla mente quelle di un altro grande martire cristiano: Martin Luter King. Lui di fronte alle minacce di morte diceva: "non mi fa tanto paura il fracasso dei malvagi, ma il silenzio dei giusti". Non possiamo restare in silenzio di fronte alle ingiustizie a sistemi oppressivi e violenti, ai modelli culturali che ci propongono il "martire" che muore per uccidere altre persone, o la poligamia che equivale al diritto del ricco di avere tante mogli a scapito del povero che non potrà avere una famiglia; ma non possiamo nemmeno rispondere a tutto ciò con trovate spettacolari che istigano violenza e mascherano la ragione col torto, e portano il torto terrorista quasi dalla parte della ragione; non possiamo gestire questo conflitto soffiando sul fuoco ed è irresponsabile farlo perché rischia di bruciare il Mondo. Chi soffia sul fuoco lo fa perché intravede nella radicalizzazione del conflitto Occidente-

Islam una opportunità di "mobilità ascendente verso l'alto" per il proprio potere, e di crescita del proprio movimento politico attraverso l'istigazione dell'odio, a scapito del bene comune.

È ormai chiaro che le manifestazioni e le violenze "anti vignette" sono giunte dopo mesi dalle vignette e sono state il frutto di una azione pianificata da quei movimenti ultra fanatici che vogliono incendiare il conflitto Islam-Occidente, per fare questo si sono serviti in questo caso del pretesto (montato ad arte) delle vignette. Mentre la diplomazia internazionale agiva per disinnescare la bomba e smascherare la malizia dell'iniziativa, il ministro Calderoli ha provveduto ad offrire ai fanatici ulteriori pretesti (come se coloro che hanno architettato il tutto non ne avessero già pensati abbastanza e con sufficiente malizia) informandoci in questo modo da quale parte intende schierarsi: dalla parte di chi vuole incendiare il conflitto gettando benzina sul fuoco! La stessa parte di chi ha orchestrato le proteste, in fondo anche loro da una situazione di guerra possono aumentare i consensi nei loro popoli. Difendere il diritto con fermezza non significa cedere alle provocazioni né provocarne di nuove calpestando la giustizia. ■



■ Una donna viene sepolta per poi essere lapidata.

Berna, capitale da scoprire...

di Nemo Canetta

Berna non è certo tra le sedi di governo più note d'Europa: nel nostro continente sovente la capitale è la città più importante dello Stato; così Parigi, per la Francia o Londra per la Gran Bretagna. Non così Berna, rispetto alla Svizzera; qui Zurigo o Ginevra sono probabilmente più note anche nel quadro internazionale. La prima per la borsa, le banche e l'aeroporto; la seconda per le istituzioni delle Nazioni Unite. Berna resta un po' appartata ma ciò non le toglie fascino, anzi la protegge da una notorietà che la riempirebbe di troppi visitatori e di troppo traffico. E così è una città realmente "svizzera", assai vivibile, che coniuga i maestosi palazzi del potere (potere invero un po' sui generis...) con vecchie stradette, fitte di antiche insegne e di negozi non sempre scintillanti, ma non per questo meno interessanti.

Berna fu fondata, come città murata, nel 1191 dal duca Bertoldo V di Zahringen, in un'ansa del fiume Aare che scorre incassato, quasi in una gola; bastava un muro ed ecco la città svilup-

parsi in un luogo naturalmente fortissimo. E difatti Berna prosperò anche perché l'Aare, il più lungo fiume "tutto svizzero", che nasce dalle nevi perenni delle montagne dell'Oberland bernese e va a gettarsi con un tragitto di 280 km nel Reno, costituiva ai tempi un'ideale via di comunicazione. Berna ne approfittò; divenuta città libera, si arricchì, si espanse e acquistò potenza e territori. La leggenda vuole che il Duca decidesse di dedicare la città al primo animale che avesse ucciso a caccia. Lasciò stare un coniglio ed abbatté un orso. I plantigradi ancor oggi, a ricordo di quei fatti, campeggiano nel blasone di Berna e vivono in un apposito recinto, meta preferita di bambini e turisti.

Ma torniamo alla storia: quando Berna, nel 1353, entra nella Confederazione elvetica, ne diviene una delle città guida; sarà lei a condurre i Confederati alle battaglie che vedranno la rovinosa sconfitta di Carlo il Temerario, signore di Borgogna, spezzandone il sogno di potenza europea e facendo assurgere la fanteria svizzera ad una fama che farà della giovane nazione una potenza eu-

ropea. Due secoli di battaglie e di vittorie, di acquisti territoriali e di trattati con i massimi Stati europei... Ma l'inizio del XVI secolo vede trionfo e rovina: a Novara gli svizzeri battono i francesi; la Lombardia è sul punto di divenire un protettorato elvetico, la Valtellina è saldamente in mani retiche, le cui leghe sono alleate degli svizzeri. Ma nel 1515, a Merigrano, ecco la Battaglia dei Giganti: gli svizzeri sono sconfitti, pur con onore, dai francesi che riacquistano le terre milanesi. Gli svizzeri si ritirano nel loro territorio, che nessuno osa invadere: si estranieranno dalla grande politica europea, sino alla Rivoluzione francese. Neppure le sanguinose guerre di religione e la Guerra dei Trent'Anni li coinvolgeranno.

E in tutto questo periodo Berna, pur non essendo la capitale della Confederazione (che non era definita), resta la città principale, i cui possessi si stendono dall'Oberland al Giura, dal Lemano al basso Vallese. Una città conservativa, protestante, fiera delle sue istituzioni politiche, che si riempie di palazzi



della ricca borghesia cittadina.

Alla fine del XVIII secolo, battuta dai francesi, dovette rinunciare a territori ed alla sua egemonia. Solo nel 1848, quando la Svizzera si diede un più forte potere centrale, dopo la guerra civile del Sonderbund, si decise che necessitava una capitale: fu scelta Berna.

Veniamo al potere federale in Svizzera; così particolare, specie per noi italiani abituati - almeno sino ad oggi - ad un centralismo burocratico (di derivazione francese) che vuole interessarsi di tutto ed essere onnipresente ed onnisciente.

In Svizzera è il contrario: tutto è decentrato, sovente la democrazia è diretta (i famosi referendum e le votazioni in piazza di certi Cantoni) ed il Governo ed il Parlamento sono assai poco "ingombranti". Del resto alzi la mano chi conosce per nome il Presidente Federale svizzero! Anche il Parlamento è definito "di milizia", come l'Esercito, e come quest'ultimo non prevede se non pochi militari di carriera, così la politica. Nella fortunata Elvezia non ci sono politici a vita e di mestiere, tanto frequenti in Italia. I parlamentari si riuniscono quattro volte l'anno, per qualche settimana, per discutere, fare leggi e votare. Poi tutti a casa, ognuno a portare avanti il suo lavoro. Il Presidente, eletto a rotazione tra i Consiglieri Federali, dura in carica un solo anno!

Con istituzioni di tal fatta, non meraviglia che Berna sia diversa dalle altre capitali europee: certo il grandioso Palazzo Federale (che si visita senza problemi) è imponente e trasmette un mes-



saggio di forza. Ma il "potere" finisce lì. Il resto della città non risente quasi di questa presenza politica che, con tutta evidenza, tiene un basso profilo.

Piuttosto Berna è orgogliosa della sua struttura medioevale a portici, torri, antiche fontane e vecchie strade, da cui spunta l'alta guglia dello splendido duomo gotico. Il tutto è tanto omogeneo da essere stato proclamato, nel 1983, Patrimonio dell'Umanità.

Non dimentichiamo i numerosi musei. Quello storico, vasto e di grande interesse, ove è conservato il bottino delle Guerre di Borgogna, attualmente ospita una mostra su Einstein, il genio che visse e lavorò anche a Berna: ne esce un ritratto interessante, inedito, curioso. La mostra resterà aperta sino al 15 ottobre ma una parte sarà trasformata in struttura permanente.

Da non mancare sono anche i vicini musei Alpino e Naturalistico. Il primo offre una carrellata dettagliata e moderna sul mondo alpino svizzero, ospitando di sovente mostre di alto valore scientifico. Il secondo presenta una vastissima raccolta sui vari aspetti naturali della Svizzera ma non solo. Grande è l'attenzione ai bambini ed alla didattica ma pure alla spettacolarità: la più parte dei reperti è inserita nell'ambiente in accurati diorami. Eccezionale è la sala dei minerali elveticici: cristalli di quarzo da urlo!

Ed ancora il Centro Paul Klee, ove le opere di questo pittore sono ospitate in una modernissima struttura di Renzo Piano, che da sola vale la visita.

Molte altre ancora sono le raccolte ed i musei: delle Comunicazioni, delle Belle Arti, dell'Esercito della Salvezza per finire con quello del Tiro. Ricordiamo ►





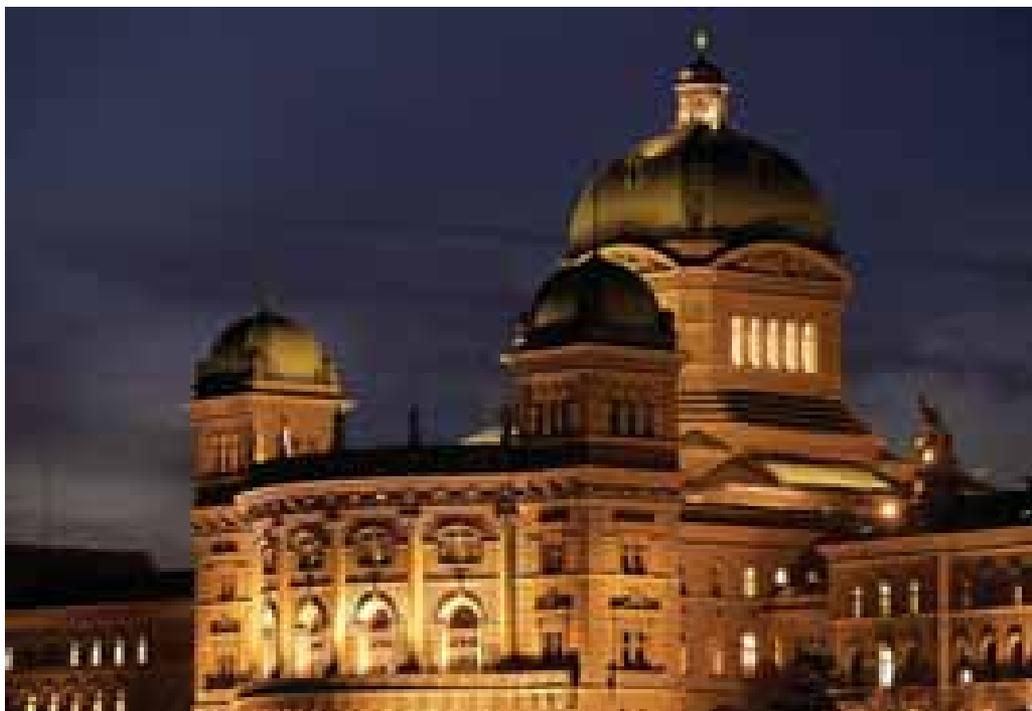
che questa è una vera istituzione: in Svizzera, sulle orme di Guglielmo Tell, tutti i cittadini devono essere buoni tiratori!

Accanto ai musei ecco gli archivi e le biblioteche. Noi siamo stati a Berna per visitare la Biblioteca Federale Militare e gli Uffici Topografici: strutture moderne, ben tenute, con personale efficiente, plurilingue e cortese. Attrezzature informatiche ovunque, una grande fiducia in chi viene a consultare opere o a chiedere informazioni. Mi ha detto

un colonnello, amico carissimo, di Bellinzona, alle mie entusiastiche lodi di questi uffici, di queste biblioteche "... noi ci fidiamo delle strutture pubbliche, loro si fidano di noi ...". Una simile affermazione andrebbe scritta a lettere di fuoco su ogni ufficio pubblico italiano.

Ritornero in un prossimo articolo sulla organizzazione, la struttura e l'immagine dell'Esercito svizzero, che è una istituzione tanto peculiare quanto importante (molti dicono irrinunciabile) per

la Svizzera. Mi limito a sottolineare che, nei loro documenti e volumi, si trova moltissimo materiale che può interessare la nostra Storia. Specie quella della Valtellina, la cui posizione è tale da rendere le sue vicende strettamente connesse a quelle elvetiche. Basti pensare alla Grande Guerra, quando il nostro Comando Supremo temette, sino alla fine del '18, che dai Grigioni gli austro-germanici invadessero la Lombardia. Non per nulla il Forte Sertoli, sopra Tirano, aveva i cannoni





■ *La Biblioteca Federale Militare, un moderno e funzionale edificio dove abbiamo fatto le nostre ricerche.*

puntati su Poschiavo ... e gli svizzeri lo sanno benissimo!

A proposito di rapporti tellino-elvetici: a Berna in parecchi ci hanno detto "... nel nostro Parlamento c'è sempre posto per gli eventuali deputati della Valtellina ...!"

Tantissimo vi sarebbe ancora da scrivere sui dintorni, sovente spettacolari, di Berna. Basti pensare ai laghi di Thun e Brienz, alla ferrovia della Jungfrau, a Grindenwald ed ai suoi ghiacciai. Riprenderemo l'argomento con altri pez-

zi, su Thun e su Ballenberg, ove è l'unico museo all'aperto della Confederazione. Unico ma eccezionale.

Prima di chiudere ricordiamo che l'attrezzatura turistica di Berna, alberghi, ristoranti, mezzi pubblici, è eccellente; i negozi sono fornitissimi e, causa il valore del Franco svizzero rispetto all'Euro (1 euro = 0,66 FrCh), i prezzi sono oggi assai più interessanti di quanto fossero negli ultimi tempi della Lira. I ristoranti italiani imperano, ma sarebbe un peccato, nella capitale della Svizze-

ra, rinunciare a gustare tipiche specialità locali. Dagli immancabili roesti, ormai offerti in ogni variante, alla fonduta, dal piatto bernese (con tanta carne da far inorridire un vegetariano) alla raclette. Senza dimenticare i mitici dolci della celebre pasticceria svizzera.

Mangiate pure tranquilli! Tanto poi, se vorrete, potrete smaltire l'abbuffata sulla rete di sentieri e piste ciclabili, perfettamente cartografati e segnalati, che da Berna vi portano in ogni angolo della Confederazione. ■



■ *Museo Alpino, tra i tantissimi plastici, ecco il gruppo del Bernina visto dall'Engadina.*

Info:

Bern Tourismus, im Bahnhof, tel. +41 (0)31 3281212, info@berninfo.com, www.myswitzerland.com, www.bern.ch

Zentrum Paul Klee, Monument im Fruchtländ 3, tel. +41 (0)31 3590101, kontakt@zpk.org, www.zpk.org

Historisches Museum, Helvetiaplatz 5, tel. +41 (0) 313507711, www.bhm.ch, www.einstein-ausstellung.ch

Schweizerisches Alpines Museum, Helvetiaplatz 4, www.alpinesmuseum.ch

Biblioteca Militare Federale, Papiermühlestrasse 21°, tel. +41 (0) 31 3245099, www.biblioteca-militare.ch

Office Fédéral de Topographie, Seftigenstrasse 264, tel. +41 (0) 31 9631111, www.swisstopo.ch

SvizzeraTurismo, piazza Cavour 4, Milano, tel. 0080010020030, 02 76013118, info@myswitzerland.com, www.myswitzerland.com

VALTELLINA MITTELEUROPEA

La cultura del legno applicata all'edilizia

di Raimondo Polinelli

Utilizzando il legno e i suoi derivati quali elementi sia portanti e di rivestimento che d'abbellimento, è importante sottolineare come l'esperienza costruttiva può risolvere non solo la necessità di riqualificare e abbellire la nostra provincia, ma anche di fornire le più avanzate soluzioni oggi sempre di più richieste, quanto a risparmio energetico ed a benessere di vita quotidiana. I nostri antenati, nello scegliere il legno avevano una grande lungimiranza: essi sapevano che questo materiale ha svariate qualità e che se ben impiegato la vince di lunga sia sui laterizi che sui moderni cementi e metalli. Vi sono ancora antiche stanze tutte in legno frutto di un'attenta cura di simbiosi del legno con la pietra, oppure di uso esclusivo del legno capace di garantire secoli di conservazione e di ottimo habitat. Vi sono capriate in ottimo massello che ancora oggi, dopo secoli e secoli, mantengono la propria invidiabile resistenza e perfezione di struttura portante. Tralasciando certe opere di tarsia che ci stupiscono ancora oggi per la durata e la invidiabile bellezza artistica, purtroppo sparite dalle nostre valli, non dimentichiamo quei rivestimenti interni in legno di cui sopra, che, sebbene di più umile fattura, so-

no comunque ancora presenti in Valle e che se fossero stati tenuti un po' meglio nel corso delle generazioni, oggi si potrebbero definire superiori anche alle più moderne opere di rivestimento con materiali sintetici. Lo sono comunque, a dispetto dell'incuria verso l'edilizia generale del legno, dovuta a vari fattori dei quali sono incolpevoli i nostri valligiani, poiché semmai era la Regione a doversi occupare dell'incremento e del ripetersi di tali strutture presso la gente, la quale ha dovuto spesso fare i conti vuoti con una notevole disinformazione vuoti con le necessità economiche che la volgevano a credere che coi cementi e i prodotti sintetici avrebbero ottenuto un risultato secondo le attuali e future necessità.

Le attuali e future necessità volgono verso una forma di abitare sempre più improntata all'uso di materiali "naturali" ove il legno è l'indiscusso signore in applicazione dei criteri della bioedilizia.

In Germania, dal 4 Gennaio di quest'anno, è entrata in vigore una normativa che richiede che ad ogni cambio di proprietà o di affittuario delle abitazioni, venga fornita una specifica do-

cumentazione molto importante: **sono obbligatori i certificati sul fabbisogno energetico degli edifici.** Ora, dato che la Germania (e l'Austria, che segue la stessa qualità, se non ancora di più) è in Europa, e ciò che si realizza in un dato paese tecnologicamente avanzato europeo, sarà prima o poi seguito anche dai paesi con similari necessità, si può presumere che prima o poi, anche in Lombardia avvenga qualcosa di omogeneo sebbene già ciò avvenga per le nuove strutture. Infatti il problema energetico è impellente: chi lo può mettere in dubbio? Utilizzare ad esempio, parlando sempre di alta qualità e certificazione totale, il pannello isolante in fibra di legno secondo un vero sistema di isolamento termico a cappotto degli edifici, si adempiono tutte le condizioni anche per eventuali future sovvenzioni e rispetto di obblighi climatici e di habitat ecologico. Cosa che già sta avvenendo in Alto Adige ed in Trentino. Avere una piacevole temperatura tutto l'anno nei vani dove viviamo, senza spendere troppo con carburanti o energia elettrica da condizionatori d'aria, lo si può ottenere guarda caso grazie al legno.

E quando diciamo legno, intendiamo non solo i tetti in le-



gno, ma anche i sistemi a cappotto che sono l'ideale sia per risanare le vecchie case che per le nuove costruzioni. Il rivestimento è posto su tutte le pareti esterne dell'edificio. Ed i pannelli di vario spessore a scelta vengono poi verniciati. Il legno combatte il freddo, l'umidità, la dispersione di calore e il vento. Oltretutto funziona meglio delle costruzioni in cemento armato in caso di terremoti e di scosse sismiche, poiché oggi vi sono soluzioni tecniche anche per gli incastri delle travi portanti e secondarie tali da renderli sicuri al cento per cento.

La Harrer austriaca, per esempio, ha brevettato da anni un sistema di incastri a coda di rondine, chiamati "Sherpa", (e le staffe "NHT") capace di impedire sia lo sfilarsi delle travi dai loro alloggi, che la loro rottura pur sostenendo un sollecito di migliaia di chili di peso sulle giunzioni stesse. E tutto ciò è stato approvato dall'Istituto Germanico di Berlino, la qual cosa porta ad una soluzione tecnica capace di garantire al cento per cento la solidità delle case in legno e delle loro strutture interne, dai sopralchi alle scale e altro, assai meglio dei maschi e delle femmine degli incastri per ora in uso.

Questo lo dico per dimostrare che oggi il legno, nella nostra Valle, può tornare col suo fascino antico secondo le tradizioni dei nostri antenati, anche per un motivo che batte ogni obiezione: è **l'unico veramente ecologico oltre che la migliore soluzione per il risparmio di energia e quindi di soldi.** L'affrescatu-
ra, poi, per poter ritornare all'aspetto assai bello della nostra antica Valtellina, può essere comodamente attuata sui pannelli coperti delle case. Infatti essi possono venire facilmente affrescati. Che tutto ciò apra la porta a nuove opportunità di lavoro e di specializzazione dei nostri giovani artigiani e carpentieri e falegnami, è pacifico. E' giusto e buono che possa avvenire grazie al legno, questo materiale che è nei nostri cromosomi da millenni, nelle antiche Contee di Bormio e Chiavenna e nei Terzieri di Tirano, Sondrio e Morbegno. Tutto questo implica che la qualità del materiale deve essere particolarmente accurata, e che è necessario diffidare dalle imitazioni grossolane: esistono tetti e tetti, pannelli e pannelli, cappotti e cappotti..



Spendere un poco di più all'inizio significa non dover magari spendere successivamente per colpa della scarsa qualità del materiale impiegato e del lavoro effettuato. Anche per questo è necessario che la nostra provincia rinvigorisca i suoi contatti con la zona austriaca e mitteleuropea in genere, ove i materiali sono meticolosamente testati e ove da tempo il legno ha saputo rispondere alle nuove richieste di vera bioedilizia. Laddove si usa ancora, come da noi, la lana di roccia o il polistirolo mischiando il sintetico col naturale, là si usa ormai da tempo la lana di legno e la fibra di legno di pino, per esempio, e invece delle colle sintetiche, quelle minerali naturali. Tutto ciò è un po' una sfida culturale, un utilizzo di so-

luzioni che nascono da antiche tradizioni ben radicate nel territorio dei montanari ove la natura circostante è un po' come una madre naturale che ispira anche i suoi figli e non li ispira mai male, bisogna riconoscere. Soprattutto quando scopriamo che il legno sa dare nei suoi derivati anche le soluzioni per vivere al meglio vincendola sia sul freddo che sul caldo, come detto sopra, ma anche sul rumore. Senza dubbio qui in Valle i nostri architetti, progettisti e carpentieri, artigiani e impresari edili non sono da meno di quelli di altre zone e possono ben aiutare questo rifiorire, coniugando avanguardia costruttiva e antico sapore della tradizione dei nostri vecchi. Abbiamo tutti da guadagnare da ciò. ■



AL PALAZZO REALE DI MILANO

Maestri del '600 e '700 lombardo nella collezione Koelliker

di Donatella Micault

È questa la prima grande rassegna dedicata ai capolavori di scuola lombarda della collezione Koelliker, la maggior parte dei quali è ancora inedita o poco conosciuta. In effetti, nonostante l'evidente generosità del collezionista milanese, che partecipa sovente alle mostre in qualità di prestatore, un insieme così vasto e coerente della sua raccolta non era mai stato presentato fino ad oggi. Questa manifestazione di pregio è prodotta da Palazzo Reale, dalla Fondazione Mazzotta di Milano, in collaborazione con la collezione Koelliker. Quest'ultima fa parte delle più ampie raccolte d'arte esistenti al mondo, poiché spazia in diversi ambiti, e conta per certi tipi di oggetti un numero e una rarità di pezzi straordinari. Per esempio, la raccolta di strumenti ottici, matematici e astronomici, con magnifici esemplari di epoca rinascimentale, è degna di un grande Museo europeo. La sezione delle opere pittoriche, che conta oltre 1500 quadri, è il cuore della raccolta e documenta alcune tra le più importanti vicende della pittura italiana fra il Cinquecento e il Settecento. La mostra, curata da Francesco Frangi e Alessandro Morandotti, presenta un selezionato nucleo di circa 69 dipinti per la maggior parte mai esposti fino ad ora. Il percorso cronologico dell'esposizione inizia con i massimi protagonisti del Seicento lombardo, fra i quali annoveriamo splendide opere di



A sinistra
Carlo Francesco Nuvolone (Milano 1609-1661), *Ritratto di Giovanni Antonio Tommaso Moro* 1650-1655 circa, olio su tela.

In basso:
Tanzio da Varallo (1580-1633), *Ritratto di gentiluomo con la spada*, 1615 circa, olio su tela.

Carlo Ceresa e collaboratore (1609-1679), *Ritratto di gentiluomo* (Giacomo Benaglio?), 1670 circa, olio su tela.

Tanzio da Varallo (1580 circa- 1633), di cui si citerà l'impressionante "Ritratto di gentiluomo con la spada" del 1615 circa, spagnolesco nella fiera espressione, nell'attitudine, ed anche nei stupendi dettagli del sontuoso colletto di pizzo. Si prosegue con la grande tela (210x169 cm) del caravaggesco Giuseppe Vermiglio (1587 circa- documentato fino al 1635), con una rappresentazione violenta di grande effetto dell'Uccisione di Abele da parte di Caino, e dello stesso autore, il Davide con la testa di Golia (1621-1625 circa), anch'esso di sicuro effetto drammatico. Ancora di Vermiglio, un'opera di-





versa è il Ritratto di San Giovanni Evangelista (1621-1625 circa) dove la pietà religiosa prende il sopravvento. Ricordiamo che il Seicento e Settecento lombardo sono anche l'epoca d'oro dei ritratti, sobri ma molto espressivi, come quello di Daniele Crespi (1597/1600-1630), che rappresenta Antonio Olgiati (1623-1625 circa). Un'opera capitale di Daniele Crespi (183x138,5 cm), che orna anche la copertina del catalogo, è "Davide placa Saul" (1625-1628 circa), con il dolce suono della sua arpa, e, particolarmente seducente, si nota la figura del giovane Davide intento a pizzicare lo strumento. Di Melchiorre Gherardini (Milano, 1607-1668), ecco il Matrimonio mitologico vagamente grottesco, forse di Venere e Anchise, e tornando nel campo devozionale, di Francesco Cairo (Milano, 1607-1665), si ammirerà la bella Madonna col Bambino nel "Riposo durante la fuga in Egitto" (1640-1645 circa), fresca immagine tenera della Vergine con il Divino Infante.

Carlo Francesco Nuvolone (Milano 1609-1661), ci dà ancora una volta un fiero ritratto di Giovanni Antonio Tommaso Moro, in un elegante abito all'ultima moda (1650-1655 circa), con anche un copricapo ornato di una grande piuma. Altro personaggio nobile è il "Generale a cavallo" (1650 circa), di Johann Christoph Storer (1620 circa-1671), di bella prestantza, ma ancora una volta siamo affascinati dai dettagli della moda con il Ritratto di gentiluomo (1670 circa), di Carlo Ceresa e collaboratore (1609-1679), dove l'austerità del mantello nero è temperata dal curioso dettaglio delle maniche bianchissime della camicia, di una foggia inusuale, al quale si potrà contrapporre l'elegante "Giovane" di Salomon Adler (Danzica, 1630- Milano, 1709), dove il costume (1675-1680 circa), preannuncia già certe frivolezze rococò. Si passano quindi in rivista alcuni percutanti ritratti del bergamasco Frà Galgario, il più grande ritrattista del Settecento lombardo, la cui reputa-



Maestri del '600 e del '700 lombardo nella collezione Koelliker.

Milano, Palazzo Reale, piazza Duomo 12. Fino al 2 luglio 2006, orari: 9,30-19,30; giovedì fino alle 22,30, chiuso lunedì. Catalogo Mazzotta, accuratissimo anche nei particolari dei dipinti presentati, euro 38,00.

In alto:
Giuseppe Vermiglio (1587-1635),
Caino e Abele, 1620 circa, olio su tela.
Daniele Crespi, Davide placa Saul,
1625-1628 circa, olio su tela.

In basso:
Francesco Cairo (Milano 1607-1665),
Riposo durante la fuga in Egitto, 1640-
1645 circa, olio su tela.



La Biblioteca parrocchiale di Piateda Alta è ritornata a nuova vita

Piateda Alta (709 metri di altitudine) costituiva fino a non molti anni fa un insediamento permanente di media montagna ed era il capoluogo del comune di Piateda, con tanto di sede di municipio e parrocchia: allora il fondovalle era scarsamente popolato.

Poi vi fu la calata a valle di tutto un paese, dovuto al passaggio da attività agricole e pastorali ad attività lavorative nei settori industriale e artigianale. A testimonianza della antica importanza del luogo vi sono la chiesa di S. Antonio Abate, divenuta parrocchia nel lontano 1589, con annessa casa parrocchiale, e alcune case antiche. Dopo la morte di don Giuseppe Bormolini, avvenuta nel 1962, il prevosto non fu più sostituito e la casa parrocchiale rimase inabitata, ma continuò a



conservare sia l'Archivio che la Biblioteca. La chiesa di S. Antonio Abate fa oggi parte della parrocchia del SS. Crocifisso retta da don Fausto Passerini.

Dopo parecchi anni, don Saverio Xeres, delegato vescovile per gli archivi parrocchiali della Diocesi di Como, notava, durante un sopralluogo all'archivio parrocchiale di Piateda Alta, l'esistenza di una biblioteca storica riposta in armadi a muro, nello stesso locale dove erano conservati i documenti di archivio.

Considerata l'opportunità di valorizzare questa biblioteca, preso atto dell'interesse del gruppo "Amici della Chiesa S. Antonio", formato da appassionati che, con il motto "camminare nella fede ricordando i nostri padri che ci hanno preceduto", e con la autorizzazione del prevosto don Fausto Passerini, cercano di far rivivere il complesso della Chiesa e della Casa

parrocchiale, don S. Xeres interessava un bibliotecario dell'Università cattolica di Milano, che si prestava al suo riordino e alla sua catalogazione.

Brevi appunti per una storia della Biblioteca

A memoria dei componenti il gruppo "Amici della chiesa S. Antonio" risulta che la biblioteca parrocchiale di Piateda Alta sia sempre stata ospitata nella Casa parrocchiale.

La Biblioteca, comunque, doveva essere già formata nella seconda metà dell'Ottocento. Ne fa fede la nota di possesso manoscritta su molti volumi che recita 'P. Guicciardi prev.': Paolo Guicciardi fu prevosto di Piateda dal 1846 al 1884.

Probabilmente, ma è solo un'ipotesi, Paolo annetté anche i volumi di un altro Guicciardi, Pietro, che segnò con la nota di possesso 'Del Sacerd. e Pietro Guicciardi di Sondrio' molti altri volumi presenti nella biblioteca.

Don S. Xeres individua nel fondo librario presente nella Casa parrocchiale di Piateda Alta un tipico esempio di biblioteca clericale del sec. XIX, caratterizzata da interessi prevalenti quali la teologia (in particolare quella morale), la pratica pastorale (soprattutto predicazione e confessione), l'apologetica del cristianesimo. Sono presenti

anche alcune edizioni di classici e qualche significativa opera di storia locale. L'unico periodico rinvenuto è "L'avvisatore ecclesiastico", pubblicato a Savona e inviato in abbonamento al prevosto Paolo Guicciardi (ne fa fede l'etichetta di spedizione posta sui fascicoli) è oggi rilegato in un unico volume. La Biblioteca conserva inoltre, non catalogati, 5 volumi manoscritti scolastici del sec. XIX.

I circa quattrocento volumi sono disposti in tre armadi ad ante, rustici ma affascinanti, incassati nel muro e utilizzati anche per la conservazione dell'Archivio parrocchiale.

I volumi, in ottimo stato di conservazione, sono stati trasportati all'aperto e sottoposti ad uno spolvero generale e sui pochi bisognosi di cure sono stati effettuati piccoli interventi di restauro conservativo.

Ripristinati i palchetti mancanti e non dovendo mantenere una sistemazione storica originaria, i volumi sono stati ricollocati negli armadi con un ordine strettamente bibliometrico: è questo l'ordine più adatto per la conservazione del materiale librario e il migliore per lo sfruttamento degli spazi disponibili.

Ciascun armadio è stato contrassegnato con una lettera (a, b, c) che, seguita dal numero di catena, è diventata ►



Una mostra molto particolare

Presso la chiesa di S. Antonio Abate a Piateda Alta, in occasione dell'anniversario della morte di Giovanni Paolo II è stata allestita una mostra: **"Giovanni Paolo II - Un invito alla gioia"**.

La mostra è stata curata dal "Gruppo Amici della chiesa di S. Antonio" e dal "Circolo Culturale Filatelico Numismatico Sondriese". Il materiale esposto appartiene alla ricca collezione di Arcangelo Tartaro, mentre la ricerca dei messaggi è opera di Adriana Giorgiatti. La mostra è stata allestita negli spazi della casa parrocchiale, restaurata con i fondi della legge Valtellina e adibita a

manifestazioni culturali e religiose: mostre che si tengono in occasione delle feste patronali con temi riguardanti la festa in corso.

Le più gettonate sono le manifestazioni in occasione della festa della Madonna della Cintura che ricorre ogni anno alla seconda domenica di agosto (quest'anno l'argomento sarà tratto dagli archivi parrocchiali recentemente riordinati, con l'aiuto di Mons. Saverio Xeres, delegato vescovile per gli archivi parrocchiali). Altra importante mostra è quella dei presepi che da due anni è proposta nel periodo natalizio e che riscuote un enorme successo.

Gli **"Amici della chiesa di S. Antonio"** sono un gruppo di persone che dal 2000 ad oggi hanno lavorato e lavorano per fede, tradizione, ricordi e amore verso la chiesa; collaborano in modi e misure diverse ma tutti in assoluto vo-

lontariato, per mantenere vivo il patrimonio di beni spirituali e culturali che i nostri avi ci hanno lasciato e soprattutto per non lasciare morire la chiesa con il suo vitale messaggio cristiano. Il tutto con il motto: **"Camminare nella fede ricordando i nostri padri che ci hanno preceduto"**.

La stessa mostra in memoria di Giovanni Paolo II rispecchia questi concetti ed è stata ideata proprio per dire grazie dal profondo del cuore ad un papa che ha cambiato la nostra vita: "Per permettergli di continuare a parlarci, ci siamo impegnati con un ottimo risultato".



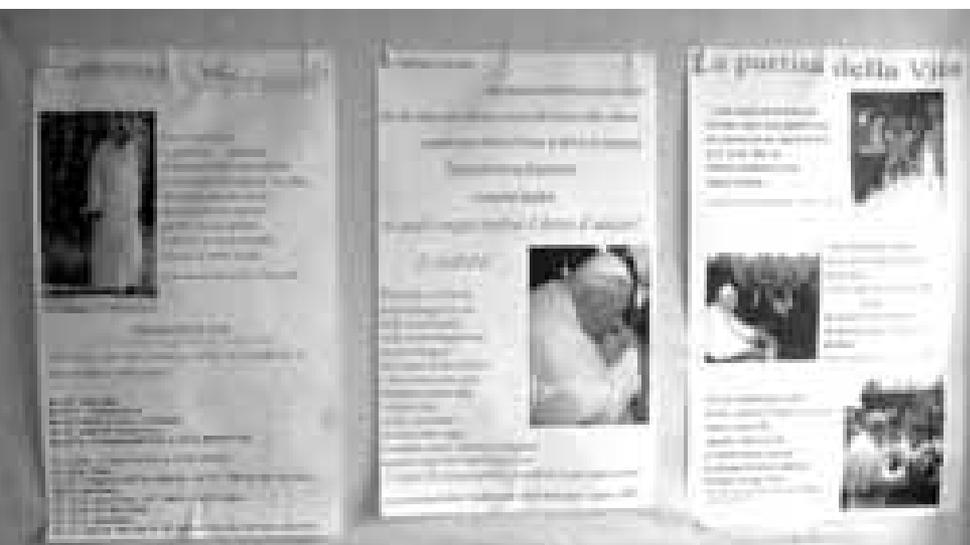
anche la segnatura dei volumi.

Per il riordino della Biblioteca sono stati approntati appositi cartellini, su carta non acida, per la segnatura e il timbro con il quale è stato segnato ciascun volume.

Si è proceduto quindi alla catalogazione in formato elettronico delle opere, utilizzando il programma di inserimento in uso presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Como seguendone, per quanto possibile e adattandole alle esigenze locali, anche le regole di catalogazione.

Le edizioni antecedente il 1801 sono state inserite in un apposito documento di word per essere trasferite in un secondo tempo, completate e corrette, nel catalogo elettronico.

La interrogazione della Biblioteca parrocchiale si può effettuare solo collegandosi attraverso internet (www.centrorusca.it) alla Biblioteca del Seminario. ■



La Casa di riposo di Sondrio su un vecchio francobollo

Interessante e documentata la descrizione della progressiva distruzione di alcuni edifici storici della città di Sondrio a firma del Prof. Claudio Ferrari apparsa sul numero di aprile di "Alpes".

A titolo di pura curiosità, mi piace ricordare un piccolo particolare, forse sfuggito all'autore dell'articolo.

La Casa di Riposo, denominata al tempo Pia Casa di Ricovero, progettata alla fine dell'800 dagli ingegneri Polatti e Orsatti, ebbe, unico caso nella storia della nostra città, un importante riconoscimento filatelico, quello di apparire su un francobollo della Repubblica Italiana.

Si tratta dell'emissione del 7 dicembre 1969 di un francobollo del valore di 25 lire, celebrativo della "XI Giornata del Francobollo". Era allora ministro delle Poste e Telecomunicazioni il senatore Athos Valsecchi.

Nel disegno di T. Mele è riprodotta in primo piano una diligenza del servizio postale Sondrio-Tirano del 1903, tirata da due pariglie di cavalli, sul fondo si vede proprio la Casa di Riposo!

Antonio Del Felice

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

Viale America, 201

00144 ROMA (RM)

e p.c. **POSTE ITALIANE S.p.A.**

Dir. Affari Istituzionali e Regolamentari

Viale Europa, 175

00144 ROMA (RM)

OGGETTO: Nuovo costo per la spedizione di una semplice lettera

Apprendo che la affrancatura di una lettera ordinaria è passata, con disposizione del potere legislativo*, da 0,45 a 0,60 centesimi di Euro (praticamente da 900 a quasi 1200 delle vecchie lire con un aumento di quasi il 35%) con il pretesto che appare ed è solo un giochetto di mercato e di cassa per allinearne il servizio alla sola posta prioritaria, a tutto danno dei cittadini "elettori" meno abbienti sul cui assai modesto, e talora lacrimevole, bilancio domestico pesa anche il costo di una lettera ordinaria! Altro che comprensione "democratica" dei vinti!

L'aumento è assolutamente privo di giustificazione e serve solo a legittimare (senza tuttavia riuscirci sul piano morale!) il parassitismo e il ladrocinio legale.

Infatti, dal momento che il servizio della posta cosiddetta prioritaria ha dimostrato, anche se non sempre (sic), che le lettere possono essere consegnate in un tempo ragionevole grazie ai nuovi strumenti della tecnologia, sarebbe dovuto avvenire esattamente il contrario. La tecnologia dovrebbe servire a lenire le sofferenze dei più deboli e non a rendere più forti le fortune dei "padreterni"! Sempre che la democrazia "attuale" non fosse uno specchio per le allodole!

Sta di fatto che il pubblico potere - eletto dal popolo - che dovrebbe servire, in uno "Stato di diritto" (ma tale non è affatto), a rispondere a tutti i diritti naturali (donna la denominazione) di tutti i cittadini (dalla soddisfazione della fame alla fruizione della ricchezza prodotta dal lavoro), anziché frenare, sta facendo del tutto per assecondare le mene e le pretese dell'azienda "Poste Italiane SpA" - associazione affaristica di stampo neoliberalista - che sta stravolgendo tutto il vecchio servizio postale per trasformarlo prima in una banca (e ci è riuscita) e poi in una macchina produttrice di profitti parassitari senza alcuna remora (cosa che sta facendo con successo).

Infine, se una lettera viene definita prioritaria, con ciò la si distingue da una "ordinaria". Se quella prioritaria resterà l'unica, sarà pertanto "ordinaria". Questa è la semplice prova logica - o del nove - del giochetto di cui sopra.

Tornerò sugli infausti postali sulla stampa.

Distinti saluti.

Carmelo R. Viola

Acireale, 21 maggio 2006

* Firmato dal Ministro Landolfi 15 giorni dopo le elezioni!



"SANTI BANCHIERI RE"

di Giovanni Lugaresi

E singolare quanto accaduto a Ravenna nell'antichità cristiana, e in un'area ben determinata, quella di Classe, splendido porto dell'Impero Romano ai tempi di Augusto e in epoca successiva. Classe ospita una delle più famose e affascinanti basiliche della Cristianità, intitolata al primo vescovo di Ravenna, Apollinare, che si vuole inviato dallo stesso Apostolo Pietro.

La basilica c'è ancora, meta di visitatori provenienti da tutto il mondo, attirati dalle forme architettoniche e soprattutto dagli splendidi mosaici absidali che incantano l'occhio e prendono l'anima. Di Apollinare, ovviamente, è rimasto il culto. Una sorte ben diversa, invece, ha avuto un'altra realtà, collegata sempre al Sesto secolo dopo Cristo, e recante il nome di Severo, pure vescovo, pure santo, pure legatissimo a Ravenna nel Cinquecento.

La grande chiesa a lui intitolata, era finita "sottoterra" e il culto di Severo da lungo tempo non è più praticato. Eppure, nell'antichità, quel tempio era meta di pellegrinaggi, come quello di Apollinare. Due realtà, due destini diversi.

Se non che, quella storia di Ravenna che spesso troviamo scritta sottoterra, nel caso di San Severo è emersa e

**Ravenna e Classe
nel VI secolo.
San Severo,
il tempio ritrovato.**

splende di luce propria in un contesto di straordinaria bellezza, di fascino indiscutibile per chiunque voglia, a quella realtà, avvicinarsi alla luce della storia, dell'arte, della cultura, della politica (anche).

E l'occasione l'abbiamo oggi. "Santi Banchieri Re" si intitola la grande mostra archeologica promossa da RavennAntica, terzo evento di ampio respiro in pochi anni, che pone l'antica capitale al centro degli eventi culturali-espositivi a livello europeo. Sì, perché in tale contesto, e ancora una volta, si uniscono Occidente e Oriente, il nascente Cristianesimo, le invasioni barbariche e il dominio bizantino.

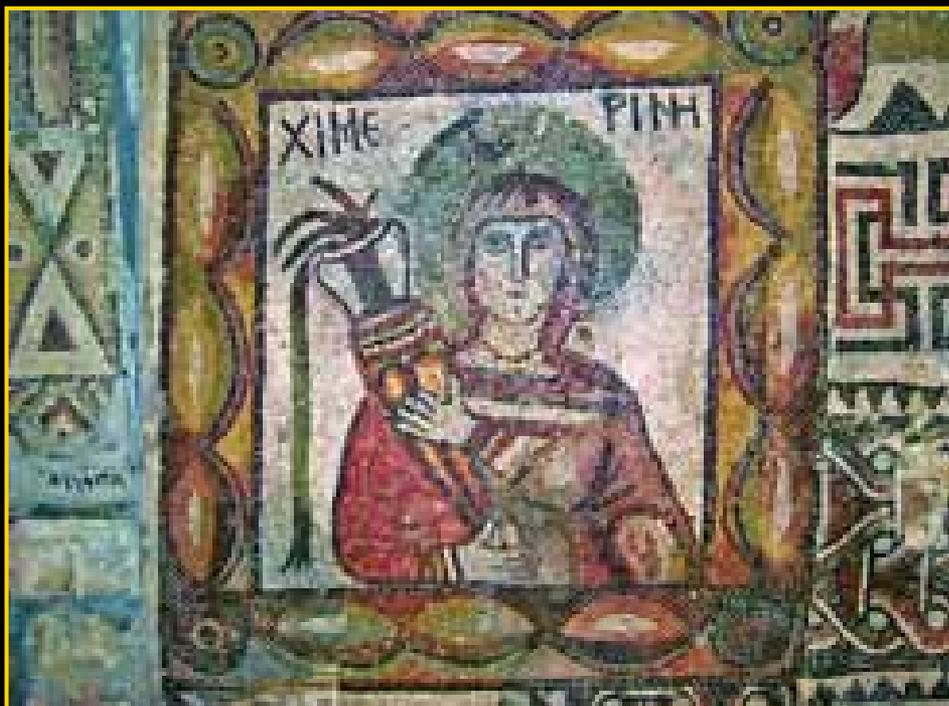
In questo caso, cioè la rassegna allestita nella chiesa sconsacrata di San Nicolò, si tratta di pezzi di indubbio fa-



**Testa di Amalasueta (Roma)
(VI sec. d. C.)**

**Mosaici delle Stagioni provenienti da
Umgalal Al Maarah (Siria)
(VI sec. d. C.)**

■ **Medaglione di Giustiniano (Parigi)
(VI sec. d. C.)**



scino testimonianti un periodo particolarmente importante per Ravenna, come si diceva, e per la riscoperta di un culto legato ad un santo quasi dimenticato. Non a caso, il sottotitolo della mostra: **“Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo, il tempo ritrovato”**. Un ambiente costituito, dunque, dalle due città, Ravenna e Classe col suo porto, da un santo venuto sulle orme del più noto e famoso Apollinare, e da una chiesa che ne porta il nome, ma, contrariamente a quella ad Apollinare, intitolata, scomparsa; da re e imperatori quali Teoderico, Amalasuunta, Giustiano, Teodora; infine, da Giuliano l'Argentario, il banchiere finanziatore della costruzione di splendide basiliche. Ma, tornando a Severo, ecco gli altri protagonisti “religiosi” di quell'epoca: vescovi e santi, quali Ecclesio, Ursicino, Massimiano e Pietro. Da dove cominciare? Ovviamente dal fatto che da quarant'anni nell'area archeologica di Classe, non lontana da Sant'Apollinare, ci sono scavi che hanno portato alla luce pezzi musivi (soprattutto) di notevole rilievo. Un esempio straordinario dell'arte ravennate, un emblematico campionario di motivi decorativi geometrici, floreali e figurati.

Questa mostra è stata concepita innanzitutto per valorizzare questi mosaici di San Severo, recuperati, come si diceva, restaurati e messi in deposito nel Museo Nazionale di Ravenna, ma non visibili al pubblico.

Ecco poi la figura dello stesso Severo, dodicesimo vescovo della città. Il Presule partecipò al Concilio di Sofia (347-343), venne sepolto a Classe, dove, appunto, gli fu dedicato il grande tempio poi andato distrutto. Intorno all'anno 836 i resti mortali del Vescovo furono trafugati e finirono in Germania: prima a Magonza, poi ad Erfurt, dove sono oggi venerati - la festa liturgica ricorre l'1 febbraio. Ora, se non il culto del Vescovo, a Ravenna erano rimasti comunque i resti di

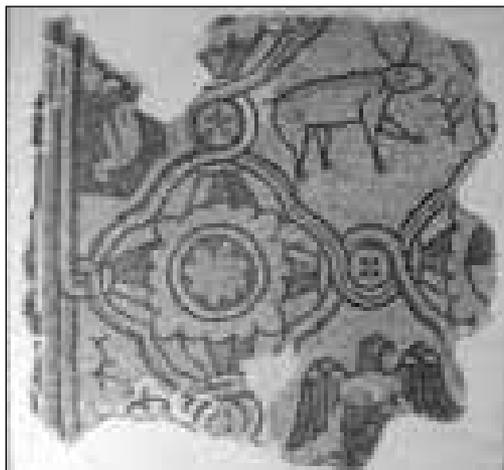


Mosaico di Adamo (Siria) (fine V sec. d. C.)

Mosaici pavimentali della basilica di San Severo a Classe

quella già famosa chiesa, oggetto dell'interesse degli studiosi che quarant'anni fa avevano messo mano al recupero.

Ma al di là del valore, dell'importanza dei reperti venuti alla luce e oggi in mostra, per la Fondazione RavennaAntica si presentava l'occasione di un viaggio vero e proprio all'origine del “mito di ►





Mosaici di Faenza (V sec. d. C.)

Ravenna", dal momento che il tempio di San Severo appartiene ad una epoca d'oro per la città. Sono gli anni del tramonto del Regno dei Goti e del trionfo dei Bizantini, nei quali Ravenna, appunto, compie un enorme sforzo per dotarsi di una serie di strutture e monumenti che la mostrino alla altezza del nuovo ruolo politico di capitale dei domini di Bisanzio in Italia.

Si tratta dell'ultimo periodo di Teode-

rico (morto nel 525) e del successivo critico regno della figlia Amalasantha, della guerra tra Goti e Bizantini conclusasi con la vittoria dei secondi guidati dal generale Belisario. E si tratta, alla fine, degli anni che vedono Ravenna come sede dell'Esarcato in Italia. A quest'epoca appartengono il completamento e la consacrazione di San Vitale, Sant'Apollinare in Classe, San Michele in Afrisisco e, naturalmente,

di San Severo (580 circa).

Ecco, allora, la mostra di San Nicolò a dare testimonianza, sia del frutto degli scavi classici, sia del periodo: mostra curata dai professori Carlo Bertelli, emerito di Storia dell'Arte all'Università di Losanna, nonché direttore della Pinacoteca di Brera, e Andrea Augenti, docente di Archeologia Medioevale all'Università di Bologna.

La rassegna è articolata in tre sezioni. Nella prima, "I protagonisti", cioè i personaggi più importanti per la promozione e lo sviluppo monumentale della città: Ecclesio, Ursicino, Vittore, Massimiano, Agnello, Teoderico, Amalasantha, Giustiniano, Teodora, Giuliano l'Argentario.

La seconda sezione è dedicata alle "Architetture", ravennati e mediterranee dell'epoca, in forma di ricostruzione grafica. L'ultima sezione riguarda la chiesa di San Severo.

I reperti esposti sono oltre cento. I principali sono rappresentati da: Mosaici pavimentali di San Severo, restaurati e per la prima volta esposti al pubblico, Mosaici delle Stagioni, Mosaico di Adamo, Mosaico Eracles Boves (provenienti dalla Siria), Mosaici di Faenza, Codice greco Dioscoride proveniente da Napoli e Medaglione di Giustiniano proveniente da Parigi.

Un viaggio, insomma, a ritroso nel tempo, che dall'Italia spazia in quell'area mediterranea ricchissima di tesori d'arte e di storia, e nel cuore del "mito di Ravenna". ■



Mosaici di Faenza (V sec. d. C.)

"SANTI BANCHIERI RE"

Fino all'8 ottobre tutti i giorni, dalle 10 alle 18,30

Nella sconscrata chiesa di San Nicolò, nel cuore di Ravenna (angolo via Baccharini-via Rondinelli). La Mostra è promossa e organizzata dalla Fondazione RavennAntica e dalla Amministrazione Comunale.

Ingresso gratuito per bambini fino ai dieci anni.

Biglietto: Euro 3,50 intero; Euro 2,50 ridotto; Euro 2,00 per gruppi minimo dieci persone.

Curatori della mostra sono i professori Carlo Bertelli e Andrea Augenti.

Il Comitato scientifico è composto da: professor Giuseppe Sassatelli, Antonio Panaino, Paolo Racagni, don Giovanni Montanari, architetto Anna Maria Iannucci.

Il catalogo è stato pubblicato da Skira.

Ufficio stampa della rassegna: telefono 0544.36136; fax 0544.242634.

RavennAntica, Via Dante Alighieri 4
48100 Ravenna

www.ravennantica.it

Un viaggio affascinante, intenso e suggestivo viene realizzato da quindici anni da un gruppo di uomini della Valtellina, per vivere un'esperienza di lavoro di volontariato presso il monastero di clausura femminile in Umbria, vicino a Gubbio. Il monastero "Madonna del Deserto" appartenente alla comunità monastica di "Bethléem, dell'Assunzione della Vergine Maria e di san Bruno", sorge su un'altura di grande fascino, ove il tempo è cadenzato soltanto dal suono della campana.

L'esperienza consiste in prevalenza in lavori di muratura per l'edificazione del monastero, si è realizzata anche quest'anno, dal 2 al 9 aprile, condividendo un'esperienza che accomuna ideali di vera missionarietà.

Il gruppo, composto da Salvatore Calcagno, Paolo Comparolo, Elio Gusmeroli, Giacomo Joli, Vincenzo Pantaleo, Paolo Pirruccio, Carlo Pola, Sante Vettoratti e Roberto Ziveri, è stato accolto da suor Silvia, addetta alle relazioni esterne e responsabile del cantiere di lavoro che, con il suo affabile sorriso apprende con gioia che ancora una volta, questo gruppo di valtellinesi ha percorso oltre 500 chilometri per espletare azione di volontariato e sostenere i bisogni del monastero.

"E' il nostro deserto - annotano con voce unanime i componenti del gruppo - dove si gusta il silenzio in una atmosfera di serenità espressa anche dal volto delle monache. Questo volontariato - aggiungono - arricchisce spazi della nostra vita interiore in quanto, per una settimana, non si è frastornati dai rumori e dal frenetico vivere del mondo".

L'aspetto organizzativo è basato sul passaparola, con momenti d'incontro preparatorio per stabilire il periodo e gli attrezzi utili da portare per i lavori. Il gruppo effettua il viaggio con un pulmino offerto dalla parrocchia di Cosio Valtellino, che permette alla squadra di fare insieme il viaggio e di trasportare anche piccoli attrezzi da lavoro. Al gruppo fanno eco altri collaboratori esterni che aiutano, con la loro generosità, "sponsorizzando" spese di viaggio e vettovaglie (pizzoccheri, formaggi, vino) e alimentando così con generosità il sostegno al gruppo dei volontari. La fecondità dell'esperienza, manifestata nell'impegno espresso da tutti, è nelle opere in muratura che sono state realizzate in un'intensa settimana di nove-dieci ore di lavoro giornaliero.

"Un'esperienza che si ripeterà" è il sentimento di tutti.

IL MONASTERO MADONNA DEL DESERTO

di Paolo Pirruccio

Le monache di Bethléem, dell'Assunzione della Vergine Maria e di san Bruno hanno aperto il loro cuore a Dio, con la scelta di "rifugiarsi in monastero" facendosi missionarie nel mondo con la preghiera. Tante storie, tutte diverse, ma tutte convergenti in quello che san Bruno chiamava "l'unico necessario", Dio.

Le monache, nella loro solitudine, creano, con la preghiera, quella comunicazione tra terra e cielo. Il loro deserto non è isolamento, ma solidale partecipazione di amore a Dio e dedizione fraterna alla vita del mondo. Questa oasi di spiritualità, in Umbria, nelle vicinanze di Gubbio, è uno dei 28 monasteri dell'ordine femminile, oltre ai quattro di ordine maschile, sparsi in tutto il mondo. ***"A chi guarda superficialmen-***

te, alcune di queste forme di vita consacrata potrebbero sembrare in discordanza con gli orientamenti attuali della vita ecclesiale. In realtà, però, la Chiesa - che certamente ha bisogno di consacrati che si volgono più direttamente verso il mondo per evangelizzarlo - ha altrettanto e forse ancor maggior bisogno di coloro che cercano, coltivano e testimoniano la presenza e l'intimità di Dio, anch'essi con l'intenzione di ottenere la santificazione dell'umanità". Così scrisse Papa Giovanni Paolo II il 22.10.1994 ad un gruppo di religiosi e, rivolgendosi alle monache ed ai monaci di questa comunità monastica in un'udienza loro concessa, nel marzo del 1988, rivolse l'invito a "lasciarsi trasformare dalla forza dell'amore per essere segni luminosi della santità di Dio tra gli uomini, i quali attendono testi- ▶



moni ardenti del Vangelo". Ed è per questa luminosa attenzione per il mondo, che le monache vivono nel silenzio e nella solitudine del loro eremo, alla presenza di Dio.

Qui celebrano le Ore minori della liturgia della Chiesa, studiano, lavorano, prendono il pasto e riposano. La giornata delle monache comincia con l'ufficio del Vespro, celebrato nella chiesa del monastero e, chiamate a vegliare durante la notte, si alzano poi prima dell'aurora. Al termine della notte si ritrovano nuovamente in chiesa, per celebrare il Mattutino, le Lodi e l'Eucaristia. Durante il giorno alcune monache compiono il lavoro in solitudine, alcune nel laboratorio del proprio eremo, altre nel monastero. La vita quotidiana del monastero è pervasa da un profondo silenzio, ed il tempo è scandito soltanto dai rintocchi di una campana. La vita monastica, arricchita di silenzio, di solitudine, di comunione fraterna, di obbedienza alla volontà del Padre, si accomuna anche con lo studio della Verità e di lavoro manuale. ■

■ *Dino Malotto nel laboratorio di falegnameria.*



Testimonianza di Dino Malotto

Se l'uomo d'oggi è costretto a vivere in mezzo a molte voci, spesso dissonanti, e in mezzo a molti rumori, perfino nelle estreme periferie, quelle voci, quei rumori lo raggiungono o, almeno, ne resta un certo rumore di fondo, comunque fastidioso. Non è così per Dino Malotto, classe 1931, che ha scelto, fin dal 1993, di vivere presso il Monastero di clausura "Madonna del Deserto". Incontriamo Dino, nel laboratorio falegnameria, presso il monastero. Persona schiva nel suo apparire, arricchito da un grande spirito d'intraprendenza, accoglie l'invito alla conversazione.

Perché ha scelto di vivere in Monastero?

Credo che anche ad avanzata età si può rispondere all'invito di una chiamata interiore. Difatti, questa scelta è avvenuta nel momento in cui ho letto un'inserzione pubblicata sul giornale cattolico "Avvenire" con la quale si faceva appello per manodopera volontaria presso questo monastero. Premetto che provengo da Cocquio-Trevisano (Va-

rese), ove ho formato famiglia con Zina Danghi. Una vita impegnata nel lavoro di falegname, arricchita dalla presenza di Daniela, mia figlia. Rimasto vedovo nell'età avanzata, mi ero impegnato, da pensionato, in varie attività sociali e parrocchiali. Non cercavo nulla di più dalla vita. Ma ritornando alla lettura di quell'inserzione, qualcosa di particolare avvenne in me. Mi recai al monastero ove rimasi per tre settimane. Il luogo fu di grande fascino, ma rimasi attratto dal silenzio, mi innamorai della preghiera e della liturgia che ogni giorno si celebrava nella chiesa del Monastero. Con questo forte richiamo interiore ho scelto di consacrarmi a Dio, per gli anni della vita, nella purezza del cuore. E' stata una scelta audace che, nel tempo, mi ha arricchito il cuore.

Così è cambiata la sua vita?

Sì, difatti ci sono momenti nella vita in cui nessuno, proprio nessuno potrebbe ascoltare le ragioni di un cambiamento, capirle, giustificarle, poiché sono profondamente radicate dentro nel cuore. Il cambiamento è avvenuto in un sereno e forte cammino di fede, radicato d'amore e fortificato dalla preghiera.

Qui in monastero ho trovato questi strumenti invincibili, scoprendo che lavoro e preghiera placano l'animo dagli affanni e dall'ansia, avvertendo nel cuore un caldo soffio d'amore. La mia vita quotidiana - aggiunge - è cadenzata nella regola di san Benedetto "Ora et Labora" anche se non pratico una scelta di vita monastica vera e propria. Al mattino mi sveglio alle 5,30 per iniziare la giornata con la preghiera, azione di penitenza, rosario e la S. Messa celebrata nella chiesa del monastero. Così anche per la preghiera dei Vespri. Fortificato intraprendo il mio lavoro nel laboratorio di falegnameria, sospeso solo per pausa pranzo, così fino a sera. Il monastero è in fase di costruzione ed il mio lavoro è stato di grande apporto alla realizzazione di infissi e quant'altro necessita. A sera mi reco nel dormitorio e concludo la giornata seguendo radio Maria, con la recita del rosario, durante le ore della notte.

La forte fibra di Dino fortificata dalla serenità interiore evidenzia nel volto la gioia di una radicata vita, nella maturità, di fascino e forte testimonianza. ■



ANTICA

Macelleria

Rigamonti

SPECIALITÀ: BRESAOLA

Via Beccaria, 4 - SONDRIO - Tel. 0342.216638



IperVerde
s.r.l.

**Articoli per
giardinaggio
e attrezzature**

**Fiori per
interno
ed esterno**

**Manutenzione
orti
e giardini**

**GARDEN CENTER - Via Andevenno, 1 - SS. Stelvio
Castione Andevenno (So) - Tel. e Fax 0342 567100**

Io, il Ferry

di Giuseppe Brivio

Il quattro maggio scorso si è svolta a Sondrio la presentazione di un libro che raccoglie articoli, saggi, ricerche storiche, fatti di cronaca e pezzi di costume, spesso a sfondo autobiografico, che Ferruccio Scala, Ferry per gli amici e per i suoi numerosi estimatori, ha prodotto nel corso di più di cinquanta anni di attività pubblicistica. Dalla lettura dell'opera balza in tutta la sua evidenza la profondità delle argomentazioni, porte sempre con linguaggio fresco ed originale che hanno fatto di Ferry una figura originale, unica ed indimenticabile, nel panorama degli scrittori della nostra provincia.

Mi piace sottolineare il fatto che il volume è il frutto di un forte impegno affettuoso di Andrea Scala, il figlio più giovane del Ferry, con la collaborazione dei suoi due fratelli, Raffaele ed Ivan, della loro mamma, la *sciura Rosa*, e di numerosi amici che costituendo la "Associazione Amici del Ferry" hanno voluto rendere un primo significativo omaggio ad un uomo libero, il Ferry, appunto.

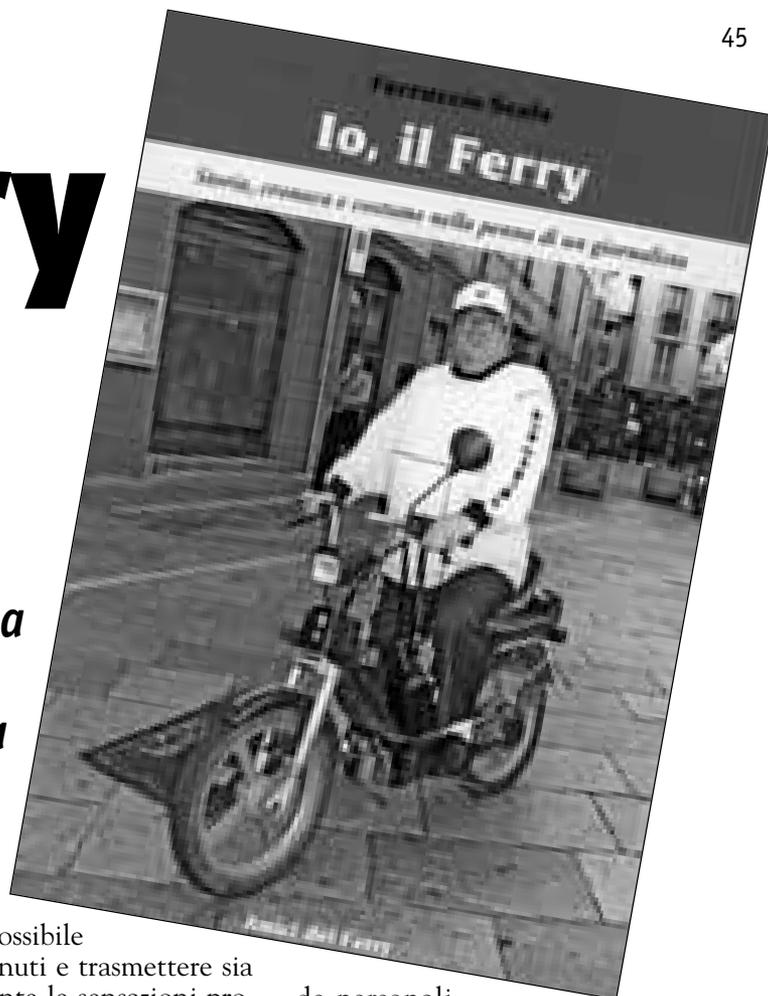
Chi scrive è testimone di mesi di difficile e paziente ricerca negli archivi personali di Ferry, nelle biblioteche di zona, al Museo Storico di Sondrio, nelle Redazioni di numerose pubblicazioni locali e nelle emeroteche da parte di Andrea Scala per ricostruire almeno in parte la ricca storia personale e culturale del padre, da poco scomparso, e soprattutto per impedire che il vasto ed originale patrimonio di ricerca portato avanti con passione e con grande intelligenza possa cadere nel dimenticatoio, ma al contrario possa essere valorizzato e fatto maggiormente conoscere come giusto riconoscimento delle qualità e dello spessore culturale di una persona che non ha mai nascosto le sue umili origini familiari (figlio di un falegname e di un'operaia del Cottonificio Felice Fossati e nipote di un facchino che prestava servizio alla stazione ferroviaria di Sondrio) e che ha dimostrato concretamente come anche un operaio meccanico di centrale presso la Stipel, poi SIP ed ora Telecom, possa dare un proprio originale contributo alla

**Storia,
cronaca
e costume
nella penna
di un
giornalista**

vita culturale della propria terra.

E' realmente impossibile riferire sui contenuti e trasmettere sia pure sinteticamente le sensazioni provate nel leggere le 260 pagine che costituiscono il libro "Io, il Ferry. Storia, cronaca e costume nella penna di un giornalista". Mi limito qui a ricordare le sue ricerche sulla Resistenza in Valtellina e Valchiavenna (che gli permisero di raccogliere interviste e documenti preziosi, finalizzati alla scrittura di una storia sulla Resistenza in provincia di Sondrio che gli fu purtroppo 'scippata' da ricercatori con maggiori titoli accademici e protezioni politiche) e sugli Ebrei in Valtellina e le loro peripezie, che trovano significativamente spazio nelle prime pagine del libro, le ricerche degli anni ottanta sulle incisioni rupestri e sui 'segni' di presenza celtica nei dintorni di Sondrio e soprattutto le importanti scoperte legate alla coltivazione della vite in provincia di Sondrio ed in particolare la ricostruzione del viaggio di un arbusto millenario come la vite dal lontano Caucaso alle Alpi. Non mi è qui possibile riassumere l'immane lavoro svolto dal Ferry per dimostrare che l'uva bianca valtellinese "Coda di Volpe" (Coda Vulpi) è parente stretta di quella che in Alto Adige e in Austria è alla base del Gruner Veltliner, ma anche del Rossola bianco dell'Ungheria, etichettato Zold Veltelini - Félédes fehér!

Naturalmente le pagine più fresche ed invitanti sono quelle dedicate ai momenti di intimità familiare, alle vicen-



de personali legate alla fanciullezza e all'adolescenza, al ricordo di amici, alla descrizione finemente psicologica di personaggi e figure caratteristiche della Sondrio di qualche decennio fa.

Il libro segue un ordinamento cronologico, suddiviso in cinque parti: C'era una volta la guerra ... ; gli anni Cinquanta e Sessanta; gli anni Settanta; gli anni Ottanta; gli anni Novanta e oltre. E' poi completato da una Galleria fotografica di poche pagine che racchiudono i momenti più importanti della vita personale e familiare di Ferry e alcuni momenti significativi della sua vita pubblica, quali la sua partecipazione, come esponente della Sezione di Sondrio del Movimento Federalista Europeo, al Congresso "Per l'Europa dei popoli" svoltosi a Roma dal 15 al 17 ottobre 1964 al Palazzo dello Sport all'Eur e la sua partecipazione allo spettacolo teatrale "Il vino di Tecoppa", al teatro Victoria di Chiavenna, nel 1999, accanto a Piero Mazzarella e a Piergiorgio Evangelisti.

Il volume offre una efficace chiave di lettura per capire e comprendere la provincia di Sondrio ed è un omaggio di familiari ed amici ad un uomo libero ... il Ferry!

E' doveroso infine ricordare che la realizzazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo della Fondazione Pro Valtellina. ■

Internet, le nuove tecnologie per l'informazione sportiva

di Gianluca Lucci

Lo sport, come è facile intuire, è sicuramente la tipologia di intrattenimento che più di ogni altra attira il pubblico.

È questo non solo per la grande quantità di eventi sportivi programmati ogni anno, ma anche e soprattutto per la domanda di informazioni sempre fresche che ogni sportivo richiede ogni giorno, in attesa della partita della sua squadra del cuore o della gara sportiva da lui preferita.

Da questo punto di vista, fin da subito ci si è accorti delle grandi capacità comunicative di Internet. Attraverso la Rete diventa subito possibile, infatti, distribuire in modo economico e veloce numerose informazioni sportive agli utenti. Questo ha contribuito a far cominciare la cosiddetta "età dell'oro" dell'informazione sportiva in Internet.

Gli utenti, e soprattutto gli appassionati di sport, vanno costantemente alla ricerca di notizie sempre nuove utilizzando la velocità e le potenzialità della Rete, ma senza trascurare gli altri mezzi di comunicazione.

Chi legge i giornali elettronici si concentra prevalentemente sui titoli e legge almeno la parte iniziale degli articoli scelti, tralasciando immagini e grafici di contorno. Esattamente l'opposto rispetto alla lettura dei quotidiani, dove si viene attirati in primo luogo dall'aspetto grafico e dall'impaginazione e dove gli articoli assumono un ruolo di approfondimento.

In Internet vi è, dunque, prevalentemente una ricerca veloce di notizie sportive, del titolo dell'ultim'ora. L'approfondimento viene effettuato, invece, attraverso una successiva lettura delle pagine dei quotidiani e con la visione delle immagini della televisione.

Si possono distinguere, in realtà, tre tipologie di siti sportivi: quelli amatoriali, i portali informativi sportivi e i siti ufficiali delle società sportive.

Quelli amatoriali sono probabilmente i più numerosi, ma dalla discutibile affidabilità.

ni, video, audio e sempre più spesso a vere e proprie cronache in diretta degli eventi legati al mondo dello sport.

In Italia, i più importanti portali di carattere sportivo hanno iniziato la loro attività allo sbocciare di Internet, trasformandosi e migliorandosi poi negli anni. All'inizio si era di fronte a progetti fin troppo ottimistici, che hanno sopravvalutato le possibilità di ritorno economico di Internet e che, in alcuni casi, hanno portato al fallimento delle società proprietarie dei siti.

Ora, dopo numerose difficoltà e con l'acquisizione di molti portali da parte dei grossi gruppi editoriali, sembra vi sia una maggiore tranquillità, nell'attesa di un'eventuale salto di qualità in futuro.

Con il tempo, la maggior parte dei siti sportivi sono diventati testate giornalistiche vere e proprie, con un aggiornamento sempre continuo di informazioni quotidiane. Al momento, l'unico dei tre quotidiani sportivi italiani con un'edizione online è la **Gazzetta dello Sport (gazzetta.it)**, che, con il passare degli anni, si è saputo imporre al pubblico, attraverso la creazione di contenuti in maniera veloce, con un approfondimento fatto da materiale audiovisivo e grazie a un'attenzione costante verso tutti gli sport e tutte le

squadre di calcio italiane di Serie A e B. Il portale della Gazzetta dello Sport è diventato, dunque, il giornale online di informazione sportiva di riferimento e, insieme ai siti delle diverse società sportive, anche uno dei più letti nel Web. Internet è destinata a diventare, pertanto, la nuova frontiera per l'informazione in generale e quella sportiva in particolare, considerando anche la sempre maggiore diffusione che tale medium sta conoscendo nella nostra società di oggi. ■



I portali verticali, che si occupano di un certo tema o campo specifico e cercano di dare notizie 24 ore su 24, sono molto informati, invece, su tutto ciò che può interessare la categoria di consumatori di riferimento.

Grande fortuna hanno avuto e continuano ad avere in Italia i portali, che si occupano esclusivamente di tutte le notizie sportive e soprattutto di calcio. Grazie alle crescenti potenzialità tecniche della Rete, i portali sportivi danno sempre maggiore spazio non solo alle notizie in diretta, ma anche ad immagi-

Se il paziente che ha accettato di essere ipnotizzato smette di rispondere a qualunque stimolo ambientale, tranne la voce dell'operatore o ciò che questa gli suggerisce; se sembra incapace di chiudere (volontariamente) la mano a pugno, o di flettere un braccio teso; se è in grado di manifestare piacere ad un odore sgradevole quando gli si dice che quel odore è gradevole; se resta calmo e impassibile pur essendo sottoposto ad uno stimolo doloroso; se vede, allucinatoriamente, oggetti assenti, mentre non vede oggetti presenti di cui gli è stato detto che non ci sono; se esegue, dopo essere uscito dall'ipnosi, un gesto (per esempio, inclinare la testa) che durante l'ipnosi gli è stato suggerito di compiere ogni volta che l'operatore avrebbe assunto un certo atteggiamento o tenuto un certo comportamento (per esempio togliersi gli occhiali) e questo gesto lo compie senza rendersene conto e senza ricordare nulla della seduta, allora tutti converranno che quel soggetto è stato posto in "ipnosi profonda".

Ipnosi silenziosa: un rapporto

di Michael Orne

Convertendo la voce di un ipnotizzatore in una gamma d'ultrasuoni mediante un modificatore vocale telefonico modificato, è possibile ipnotizzare un bersaglio senza che lo stesso ne sia consapevole, di nascosto, senza lasciare la minima prova.

Il diagramma seguente illustra in che modo possa essere trasmesso silenziosamente un messaggio ipnotico (convertito in modulazione di frequenza vocale) grazie all'impiego di un modulatore di frequenza vocale per la generazione della voce e successivamente della tecnologia degli impulsi di microonde per la trasmissione a distanza della voce al cranio del soggetto che s'intende suggestionare senza che egli ne sia consapevole.

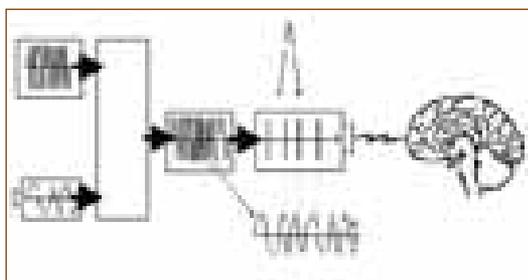
Un tono continuo, prossimo al limite superiore della gamma delle frequenze udibili (per esempio un tono di 15000 Hz) e la voce dell'ipnotizzatore (la cui frequenza varia, per esempio, da 300 Hz a 4000 Hz) sono inviati contemporaneamente ad un modulatore di frequenza. Il segnale d'uscita (output) generato dal modulatore di frequenza è un tono più o meno continuo, simile ad un tinnito, ma contenente il messaggio ipnotico e può essere trasmesso attraverso l'aria, direttamente al cervello dell'individuo mediante un treno d'impulsi di microonde modulate oppure via radio/TV. L'impiego di una radio o di una televisione commerciali richiede che il segnale d'ingresso al trasmettitore sia relativamente potente, poiché i ricevitori radio o televisivi non sono progettati per trasmettere messaggi ad ultrasuoni. In ogni caso, un ricevitore radio o televisivo medio non blocca semplicemente gli ultrasuoni; piuttosto, la capacità di trasmettere messaggi ad ultrasuoni diminuisce all'aumentare della frequenza

prescelta.

Le radio e le televisioni attuali sono in grado di trasmettere messaggi ad ultrasuoni tali da poter essere sentiti dal cervello umano (sebbene non dall'orecchio) e tali da essere efficaci vettori di ipnosi. Tale affermazione fu provata dalle Forze Militari degli Stati Uniti d'America durante la Guerra del Golfo. La curva rappresentata inferiormente al trasmettitore è stata ingrandita per mostrare in che modo la modulazione di frequenza vocale controlli la collocazione nel tempo degli impulsi del trasmettitore. La collocazione nel tempo di ciascun impulso di microonde corrisponde ai punti d'intersezione fra la curva che descrive il segnale d'uscita del modulatore di frequenza in funzione del tempo e una retta parallela all'asse delle ascisse, disegnata per un determinato valore di pressione dell'aria (metodo originale di Sharp, 1974). Ciascuna linea verticale è un impulso corto del segnale a microonde ad una frequenza alla quale è sensibile il cervello umano poi il cervello converte il treno d'impulsi di microonde in una voce che non può essere udita. In altre parole, il cervello è in grado di sentire e di comprendere questa voce inaudibile, mentre l'orecchio ode eventualmente soltanto un "tono" o un "trambusto". Quando si riesce a trasmettere una suggestione ipnotica che non può essere udita consciamente, si è eliminata una barriera importante all'accettazione, da parte del soggetto, delle parole che sono trasmesse.

Nei decenni scorsi, pubblicità subliminali che utilizzavano voce e immagini a frequenze normali erano abilmente inserite in trasmissioni radiofoniche o televisive apparentemente normali. Apparentemente ciò non funzionava bene, e oggi nastri d'apprendimento subliminale a modulazione di frequenza vocale, disponibili in commercio, hanno soppiantato il metodo della frammentazione temporale.

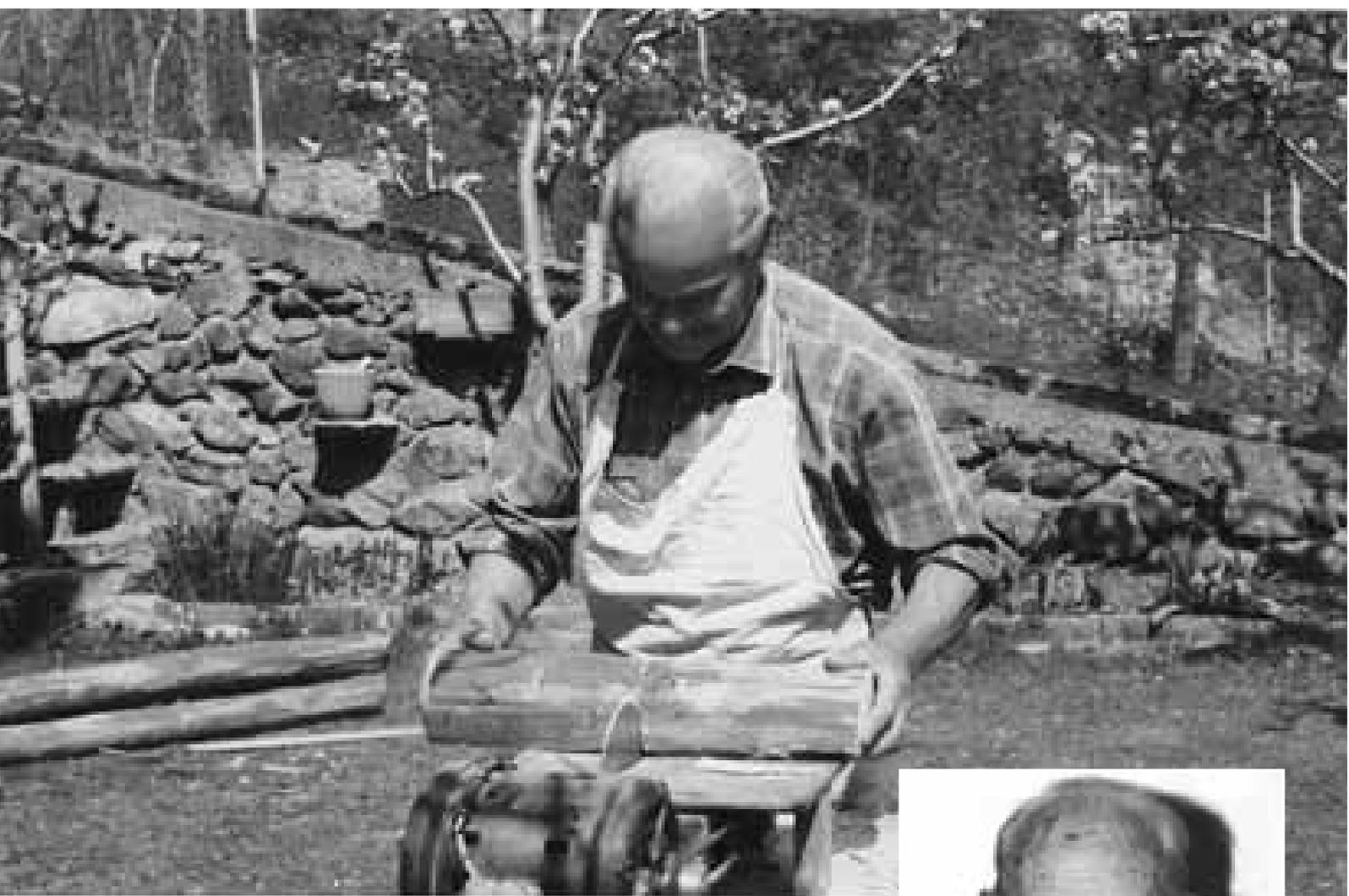
Non esiste, dunque, nessuna possibile difesa conscia contro tale tipo di ipnosi. E ricordate: questa tecnologia era già operativa nel 1974!



MARIO ROSI:

forestale per mestiere, sondalino per adozione e scultore per vocazione

di Pier Luigi Tremonti



Rosi Mario, classe '09, dalla nativa Boissano (Savona) arriva a Sondalo nel '39 come Guardia Forestale.

Si sposa e si stabilisce nel Centro dell'Alta Valle.

Ha frequentato le Accademie di scultura e di pittura a Milano ed a Varese. La sua casa, nella quale vive solo da

quando è rimasto vedovo, è strapiena di targhe e di trofei confusi tra quadri e sculture. Mostra con orgoglio un piatto d'argento ricevuto tempo fa come riconoscimento dalla Camera Deputati. Ha partecipato a molti concorsi ed ha ottenuto moltissimi premi in Svizzera, in Italia, a Garda, a Milano, a Vercelli ...



Il legno e le radici sofferte con i loro tortuosi anni "interiori", come fossero materia di coscienza, quei tronchi e quelle radici sono

la sua prediletta materia prima, frutto di escursioni, di lunghe passeggiate, di ritrovamenti occasionali.

Non usa mai materia estorta con violenza, con ipocrisia, ma con gesto consapevole, attento quasi un gesto sacro di rispetto per la materia prima, dei luoghi dove si trova, nel modo in cui si estrae e anche rispetto per i protagonisti della lavorazione delle materie grezze.

L'arte è per Rosi una emozione forte che appartiene alla vita stessa; nella foga creativa l'artista riporta idealmente alla passionalità, il suo operare si veste di trascendenza, grazie alla quale la materia diventa rappresentazione, scolpire significa dare un senso all'esistenza che non sia il semplice trascorrere delle ore, ma che dal trascorrere delle ore prenda avvio.

Le sculture di Rosi si liberano verso l'alto cercando di staccarsi dalla ter-

ra, quella stessa terra a cui devono il loro corpo. Fendono l'aria più che occupare maestosamente lo spazio in tutta la loro tridimensionalità. La loro dinamicità non è un gioco di forme e di luce fine a se stesso, ma l'oggettivazione della più profonda necessità ed esigenza di fare arte.

Ecco perché le sculture colpiscono, per via del loro gesto diretto, quasi naturale, che mette in una condizione di guardare in maniera nuova questo stesso mondo che spesso si attraversa senza prestare particolare attenzione.

Molte delle sue opere sono a sfondo religioso e sono richieste ed apprezzate: le ha sempre regalate ad amici ed

estimatori ... mai per lucro! ■

Nei corridoi del Ministero degli Esteri Vaticano vi è una sua via crucis in ceramica!

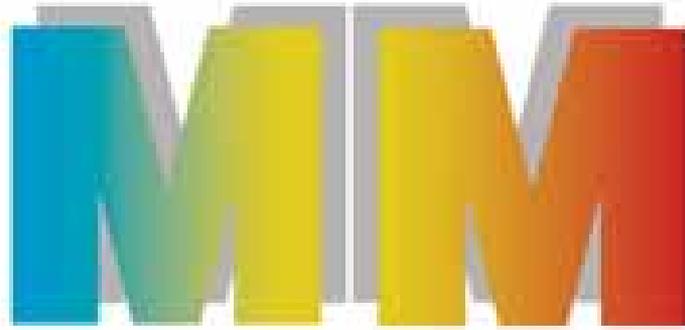
Poliedrici sono i campi di ricerca di Rosi, ora affascinato dalla scultura e da un dialogo che scaturisce dalla ritrovata poesia dello strumento manuale, carico di significati e veicolo di espressione linguistica ugualmente forte, alla ricerca di sublimazioni interiori e forse autobiografiche.

Il suo è un operare sincero e partecipe, tipico di quelli che si interrogano: si direbbe, anzi che egli guardi dentro di sé, come per attingere al proprio inconscio, per sondare insieme ogni geometrica potenzialità propria dei materiali che usa e delle strutture visive alle quali è portato a dar vita.

Figure contorte avvinghiate con radici e frammenti sempre nel rispetto della materia, della pietra, del legno e del metallo.



MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



Le coincidenze ci guidano a comprendere il disegno della vita

di Antonella Lucato

Sono passati almeno quindici anni da quando, una sera, tornando da un viaggio di lavoro la mia auto si fermò in autostrada. Uno strano presentimento mi diceva che la sua corsa era finita. Mi sentivo in colpa PER Raver sottovalutato la spia che da qualche giorno si accendeva e per non aver trovato prima il tempo di fermarmi. Ero molto stanca dopo un'intensa giornata di lavoro, si faceva buio e non avevo il cellulare, ero distante circa 150 chilometri da casa, allora abitavo fuori Milano e non era facile a quell'ora arrivarci con i mezzi pubblici. Non sapevo come e chi chiamare perché mi venisse in aiuto.

La mia prima reazione emotiva non mi aiutò a risolvere la situazione e spostarmi da lì. Chiusi gli occhi per un momento sperando che, come per magia, qualcuno arrivasse a "salvarmi". Un attimo dopo si fermò un ragazzo, mi chiese se avevo bisogno d'aiuto. Ero un po' diffidente ma lui fu gentile e rassicurante. Disse che almeno potevo chiamare soccorso dal suo cellulare. L'intuito mi diceva che potevo fidarmi di quell'aiuto arrivato propizio. Enrico, così di chiamava, chiamò il carro attrezzi che portò via la mia auto che aveva il motore bruciato; abitava non lontano da dove si era fermata la mia auto ma mi accompagnò sino a casa. Durante il viaggio parlammo del senso della vita e delle relazioni tra le persone. Arrivati sotto casa, prima di salutarmi prese un libro che aveva in auto dicendomi: "... ho appena finito di leggerlo. Te lo regalo, credo ti sarà utile...".

Da allora non rividi più Enrico. Non avevo ascoltato i segni che mi indicavano di fermarmi, la mia auto "morta" per strada era nera, cambiai auto e colore ma soprattutto cambiai alcuni miei comportamenti. Ho imparato a mie spese che è meglio ascoltare i segni. Il libro che mi regalò? "Le sette leggi spirituali del successo" di Deepak Chopra. Il libro era pubblicato in Italia da Armenia. Allora non sapevo che sarebbe stato lo stesso editore

Indicano il sentiero da percorrere per realizzare il proprio destino. La disponibilità a coglierle e comprenderne il significato migliora la qualità della vita sul piano materiale, emotivo, fisico e spirituale. Le cose non accadono solo per caso.

che, diversi anni dopo quell'episodio, avrebbe pubblicato i miei libri: una coincidenza, un segno, un disegno?

E proprio quel libro recita: "... nel disegno della natura tutto è correlato e connesso ... Quando rimaniamo aperti alle infinite possibilità dell'Universo dove tutto è interconnesso sperimentiamo l'allegria, l'avventura, la magia ed il mistero della vita ... La Mente dell'Universo armonizza tutto ciò che avviene con precisione straordinaria e determinazione ingegnosa ... La sua intelligenza suprema pervade ogni struttura vivente. Ogni essere umano è espressione di questa intelligenza ... Portiamo con noi ovunque la coscienza del nostro spirito, liberiamo i desideri e lasciamo che la mente creativa che dirige la danza dell'universo si occupi dei dettagli ...".

La vita come il fiume segue il suo corso. Bisogna aver vissuto un po' per intravedere il disegno. A volte siamo noi che non sappiamo vedere, accettare e riconoscere il filo sottile della trama e dell'ordito.

Qualche scettico potrà obiettare che le coincidenze sono solo un caso. Ma liquidare ogni coincidenza solo come un caso fortuito è un modo semplicistico e superficiale di leggere ciò che accade. Un filo sottile ed invisibile mette in connessione persone ed eventi apparentemente sconnessi.

Quante volte capita di dire o di sentir dire "che coincidenza!" di fronte ad un fatto che ci sorprende o ci colpisce.

La vita è piena di misteriose o intriganti coincidenze. La sincronicità agisce come uno specchio dei processi interiori e si manifesta attraverso eventi che accadono proprio nel momento in cui devono accadere e hanno un significato particolare per la persona che li sperimenta.

Comprendere e seguire con fiducia il flusso delle coincidenze sincroniche facilita la realizzazione del proprio destino. La nostra

vita ha un senso ed uno scopo, siamo parte di un tutto, vivere seguendo il fluire degli eventi, in sintonia con l'Universo, ci semplifica la vita. Opporsi, attaccare o fare resistenza alle coincidenze è come nuotare contro corrente, causa fatica, stress, tensione e fa sprecare opportunità ed energia.

Una coincidenza che suscita una forte sensazione in chi la sperimenta merita di essere indagata ed approfondita.

Può far da guida per scoprire il disegno del destino.

Ogni cosa che è in armonia con la nostra identità profonda e in sintonia con l'universo si realizza con quella calma e quella pace che senti dentro quando tutto in qualche modo magicamente trova il suo posto.



Antonella Lucato: scrittrice, giornalista, docente di comunicazione. Ha pubblicato con il Gruppo Editoriale Armenia: "Se hai qualcosa da dire parla se no taci", "Vedere oltre l'Apparenza" e "Di Che Colore Sei".

Elisir* di lunga vita

di Alessandro Canton

Fin dal Medioevo l'umanità ha cercato di contrastare l'invecchiamento, tanto che il poeta deluso non "potea" che consigliare:

*Giovinezza, giovinezza
che si fugge tuttavia,
chi vuol essere lieto sia,
di doman non v'è certezza!*

Ma adesso almeno abbiamo scoperto che cosa è che ci fa invecchiare.

"Quando riusciremo a bloccare l'azione del gene p66, si fermerà la produzione di sostanze ossidanti, che sono la causa dell'usura delle cellule e quindi del loro invecchiamento!" dice il prof. Pellicci.

Finora la scienza ufficiale aveva affermato che la produzione di tossine (radicali liberi, sostanza ossidanti) era un inevitabile prodotto di scarto della respirazione cellulare e che non era possibile intervenire per modificarlo.

Oggi, da quanto si legge su "Nature", l'équipe del Dipartimento di Oncologia dell'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) di Milano, diretto dal prof. Pier Giuseppe Pellicci, è in grado di confermare quello che già nel 1999 aveva dimostrato il prof. Marco Giorgio (dello stesso Istituto) sui mammiferi: in-

ibendo l'attività del gene p66 la durata della vita aumentava del trenta per cento.

Nell'intervista, il prof. Giorgio ricorda che l'energia vitale della cellula si produce bruciando ossigeno ed eliminan-

do radicali liberi; queste tossine sono molto pericolose per le cellule e, nel lungo periodo, fanno invecchiare tutto l'organismo.

I ricercatori dell'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) evidenziano nell'articolo che i mammiferi possono fare a meno del gene p66: gli animali nati senza questo gene particolare hanno vissuto più a lungo, sani e meno suscettibili ad ammalare.

biente, dieta, stile di vita), però, eliminando la produzione di tossine (radicali liberi e sostanze ossidanti) una causa di ammalare di cancro è azzerata".

Con questi studi si è confermato che le malattie che compaiono più di frequente nella tarda età sono la conseguenza dei processi di invecchiamento delle cellule.

Per esempio nell'arteriosclerosi esiste un accumulo di usura da tossine delle cellule invecchiate. Chiarito questo punto, gli studi sono adesso orientati alla ricerca di farmaci contro l'invecchiamento e trovare gli inibitori del gene p66 è solo questione di tempo, la strada è ormai tracciata.

Anche il dott. Giovanni Frisoni, direttore del Laboratorio di Epidemiologia e Neurobiologia del San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia, conferma nell'articolo apparso su "Gerodontology", di uno studio eseguito in collaborazione con una Università Finlandese, che "arrivare anche a cento anni e oltre non dipende tanto dalla sana alimentazione, dal vivere in particolari località o in particolari zone climatiche, ma dalla presenza del gene della longevità, una delle tre va-

rianti di una apolipoproteina E, prodotta da ogni persona e coinvolta nel trasporto dei grassi nel sangue".

**Elisir è parola derivata dall'arabo al-iksir, che significa pietra filosofale (fantastica) capace di mantenere sano e di ringiovanire.*



"Se le cellule non sono sottoposte a stress ossidativi, si hanno meno alterazioni genetiche - dice il prof. Pellicci - questo non vuol dire di aver trovato l'antidoto al cancro, che si sa essere una malattia scatenata da molti fattori (am-



Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio

Il cavallo è per me anche una scusa per scoprire nuovi posti, visitare regioni che non conosco e fare conoscenze e amicizie con altri appassionati di cavalli.

Con Internet è facile trovare itinerari proposti in diverse regioni. In questi ultimi anni Comunità Montane, Province, Associazioni varie stanno lavorando molto e mettendo a punto percorsi equestri, favorendo lo sviluppo di strutture agroturistiche attrezzate per ospitare oltre che noi cavalieri anche i nostri amici cavalli. Molto spesso i migliori progetti di sviluppo equestro trovano sostanziosi aiuti economici anche da parte della Comunità Europea.

La provincia di Biella ha coordinato un interessante progetto di ippovie che collegano i centri ippici della zona, permettendo di percorrere in quattro giorni quel territorio: si parte dalla zona della pianura, delle risaie e si sale, prima sulle colline moreniche e poi sulle Alpi. Sono state realizzate delle carte turistiche in scala 1:25.000 sulle quali sono ben riportati, con apposita simbologia, i percorsi equestri oltre che una serie di indicazioni turistiche culturali.

Venuto a conoscenza di questi itinerari mi sono organizzato: a breve giro di posta e con una modesta spesa ho ricevuto dalla amministrazione provinciale la cartografia della zona e sono partito con degli amici. Abbiamo deciso di cavalcare qualche giorno: non un trekking itinerante, questa volta, ma un trekking a margherita, con punto di riferimento e partenza il Centro Ippico San Giorgio di Cerrione.

La scelta di quella zona è stata motivata anche da una certa curiosità professionale (sono geologo), poiché lì vicino, sulla Serra morenica, vi era, ai tempi dei romani, una importante miniera d'oro (aurifodinae) in località La Bessa, nella Valle del torrente Elvo.

Gli antichi romani avevano organizzato l'estrazione dell'oro, diffuso in minutissime pagliuzze nei terreni morenici della serra di Ivrea, utilizzando per gli scavi 5000 schiavi come racconta Plinio il Vecchio.

La coltivazione del giacimento aurifero ►

A CAVALLO NELL'ORO: ESCURSIONE NEL PARCO DELLA BESSA

testi e foto di Maurizio Azzola





di origine alluvionale della Bessa necessitava di grandi quantità di acqua, ricavata dal torrente Elvo, in quanto il deposito, contenente il metallo in pagliuzze o piccole pepite, doveva essere "lavato".



***In Albosaggia
a pochi minuti da Sondrio
si trova***

L'ASSOCIAZIONE "MERIGGIO EQUITAZIONE"

***moderno Centro Ippico
affiliato Fise***

Si organizzano nei mesi di giugno e luglio stage estivi rivolti a ragazzi in età scolare.

Per orari e costi contattare il Centro.

**Il centro è aperto tutti i giorni - Per informazioni e prenotazioni Tel. 347/8089140 Consuelo
e-mail:p.lelo@libero.it - sito internet: www.meriggioequitazione.it**



Il procedimento consisteva nello scavo del sedimento, costituito da sabbia e da ciottoli di varia pezzatura. I ciottoli, raccolti ed accatastati ai lati dello scavo, formarono i grandi cumuli che oggi caratterizzano il paesaggio della Bessa.

La sabbia era in seguito riversata in canali, dotati di rivestimento ligneo, a debole e costante pendenza, in cui scorreva l'acqua. Si formava così un concentrato di oro, magnetite e granato, di peso specifico più elevato della sabbia, che tendeva a depositarsi per primo e veniva raccolto tramite procedimenti diversi. Un secondo lavaggio, probabilmente con il classico "piatto" (batea), ancora oggi usato dai cercatori dell'Elvo, separava l'oro dai rimanenti minerali.

E' stato stimato che nel periodo di attività della miniera fu movimentato un volume di non meno di 100 milioni di metri cubi di sedimento alluvionale e che furono ricavate almeno 200 tonnellate d'oro.



■ **Canale romano per la coltivazione dell'oro.**

Attualmente rimangono i resti di quelle lavorazioni: enormi cumuli di sassi su cui stenta ancora, dopo 2000 anni, a crescere la vegetazione, che caratterizzano il paesaggio della Bessa. Una fitta rete di sentieri permette di addentrarsi ad osservare resti degli accampamenti e dei canali per il lavaggio delle sabbie aurifere.

Le escursioni a cavallo ci hanno permesso di attraversare questi territori di aspetto un po' "lunare" ma suggestivi. Guardando le immense distese di cumuli di massi che nella nostra immaginazione luccicano dell'oro trovato, ci

viene spontaneo riflettere sulle tante terribili fatiche e sofferenze che hanno subito gli schiavi costretti a un lavoro così duro.

A parte le zone dei depositi minerali, il trekking si è svolto su strade sterrate, con un fondo ottimo per fare lunghe cavalcate anche con vari tratti al galoppo; nella tappa più lunga siamo riusciti a percorrere quarantasei km.

Il primo giorno, guidati da Giorgio, il proprietario e gestore del centro ippico, abbiamo potuto scoprire paesaggi, attraversare boschi di betulle e di conifere, galoppare per lunghi tratti su stradine sabbiose, per arrivare a mezzogiorno in una radura dove era stato preparato un ricco ristoro.

Alla sera, poi, ritrovandoci tutti a cena all'agriturismo, frequentato non solo da amanti dei cavalli, abbiamo avuto modo di conoscere una simpatica coppia, Lilli e Gianfranco, due appassionati cercatori d'oro che

ci hanno illustrato le caratteristiche di questo interessante hobby e ci hanno raccontato delle gare che si svolgono in diversi Stati del mondo dove vince chi, in pochi minuti riesce a trovare le pagliuzze mescolate appositamente in un secchio di sabbia.

Così all'indomani mi hanno fatto partecipare ad una loro ricerca nell'alveo del fiume, dove ho potuto provare con la batea a setacciare le sabbie dell'Elvo: ho perfino ricavato, con una indescrivibile emozione, alcune pagliuzze d'oro!

I Romani hanno abbandonato le miniere quando, durante le loro conquiste, hanno trovato in Spagna giacimenti più ricchi e più facilmente lavorabili, ma ancora oggi le acque dell'Elvo portano con sé piccolissimi scintillii d'oro ... insignificanti dal punto di vista commerciale ma sufficienti per far provare emozione e per far riflettere sulla nostra storia. ■

...

SULLA FRONTIERA.

Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre

di Giuseppe Brivio

Non ho potuto purtroppo partecipare alla presentazione del volume "Sulla Frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre" a cura di Giuseppe Gozzini, con la collaborazione di Laura Novati, dedicato a Padre Camillo De Piaz, noto religioso tiranese, membro della congregazione dei Servi di Maria nonché fondatore negli anni '50, insieme a padre David Maria Turoldo, del centro culturale "Corsia dei Servi", una delle voci più innovative nel mondo culturale della Milano da poco uscita dalle tragiche vicende della Seconda Guerra Mondiale.

Mi sarebbe piaciuto essere presente per dare testimonianza di una indimenticabile esperienza transfrontaliera vissuta con padre Camillo De Piaz, uomo di frontiera, insieme ad alcuni esponenti sondriesi e tiranesi della Gioventù Federalista Europea agli inizi degli anni Settanta, avente per meta San Romerio, in val Poschiavina, dove si erge lo xenodochio omonimo.

Superata la frontiera italo - svizzera di Piattamala, raggiunto Viano ci si incamminò verso San Romerio attraverso magnifici boschi e le altre tipiche vegetazioni di montagna. Durante il cammino si parlò delle frontiere tra gli Stati europei come cicatrici della Storia e della necessità di abolirle, in una visione sovranazionale europea. In quella occasione padre Camillo confermò il suo completo appoggio alla iniziativa "Azione Frontiere" portata avanti in tutta Europa dal **Movimento Federalista Europeo** e si disse anche

disponibile per una azione di contestazione non violenta della Frontiera al valico di Piattamala, con l'occupazione simbolica della zona di nessuno tra le sbarre delle due dogane!

L'azione contro le Frontiere in Europa per quanto riguarda la provincia di Sondrio si concretizzò poi con la distribuzione alle numerose migliaia di cittadini europei di passaggio ai valichi di Piattamala e di Castasegna di cartoline da sottoscrivere con la quale i cittadini chiedevano l'abolizione dei controlli alle Dogane italiana e svizzera. La stragrande maggioranza dei cittadini di passaggio ai due valichi si pronunciò per la fine dei controlli alla Frontiera

italo-elvetica, in grande anticipo con quanto poi affermato dal Trattato di Schengen e dall'Atto Unico europeo su cui si basa il Mercato Unico Interno.

Padre Camillo fu uno dei più entusiastici sostenitori della necessità storica di abbattere anacronistiche frontiere e i nazicentrismi da esse simboleggiati.

Del resto le parole pronunciate dal religioso durante la presentazione del succitato volume e le citazioni dal libro ad opera del teologo don Battista Rinaldi, riportate dalla stampa locale, non lasciano dubbi sul pensiero di padre Camillo De Piaz sul tema della Frontiera. Egli ha infatti affermato: **"La frontiera va attraversata. Riconosce e fa vedere le diversità. E' diffuso l'odio delle diversità, in questo momento storico. Non è la diversità, ma la disuguaglianza che bisogna combattere"**.

Ho avuto nel frattempo l'opportunità di leggere il volume "Sulla frontiera - Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre", curato da Giuseppe Gozzini, noto come il primo obiettore di coscienza cattolico italiano per avere nel novembre del 1962 rifiutato di indossare la divisa militare ed avere creato le premesse per la approvazione nel 1972 della legge sull'obiezione di coscienza, nota appunto come "legge Gozzini". Da esso emerge in tutta la sua grandezza la figura di padre Camillo De Piaz in campo culturale negli anni della Resistenza e del dopoguerra, in stretto rapporto con gli ambienti cattolici e laici del mondo milanese e soprattutto con i gruppi del cattolicesimo italiano che prepararono e vissero la stagione del Concilio Vati-



cano II indetto da Papa Giovanni XXIII, il pontefice dell'Enciclica "Pacem in Terris" che tante speranze diede ai popoli della Terra di una Chiesa più vicina ai problemi dell'umanità.

Tutto il libro si svolge lungo i fili della memoria di padre Camillo, stimolata e ravvivata da opportune domande e da approfondite conversazioni di Giuseppe Gozzini con l'eminente religioso, un uomo, come dice l'autore dell'opera, "trasversale" la cui presenza o voce ha inciso su molte vite, su molti processi importanti nella vita civile, culturale e religiosa del secondo dopoguerra italiano.

La vicenda umana di padre Camillo si snoda in dodici capitoli ed è il risultato di un mirabile intreccio di dati biografici, con susseguirsi cronologici degli eventi, con i temi che padre Camillo ha sviluppato lungo tutta la sua esistenza. Giovanni Gozzini è riuscito nell'opera di far parlare padre Camillo e di dare voce ai suoi scritti dispersi qua e là in riviste poco diffuse o in libri ormai in-trovabili.

Nella parte finale del volume non vengono peraltro nascoste le preoccupazioni di padre Camillo De Piaz per il pontificato woitilyano che gli sembra essere andato in direzione opposta a quanto stabilito nel Concilio Vaticano II e che ha lasciato al suo successore, Benedetto XVI, molte "gatte da pelare": il celibato ecclesiastico, il conferimento del sacerdozio alle donne, la famiglia e le coppie di fatto, il sesso e la fecondazione artificiale; senza contare le difficoltà dell'ecumenismo, l'eccessiva centralizzazione del potere ecclesiastico, l'identificazione della Chiesa non tanto e non solo con l'Occidente ma con la parte più ricca delle popolazioni, la contrapposizione fra cristianesimo ed islam ... E, come se non bastasse, padre Camillo mette altra carne al fuoco:

"Due impegni, tra gli altri, attendono al varco Benedetto XVI, e tutto lascia pensare che sia l'uomo adatto per affrontarli. Uno è trarre fuori la Chiesa dalla deriva populista in cui ha rischiato pesantemente di cadere nei lunghi anni di pontificato del suo grande predecessore. L'altro è la riscoperta e la rimessa in gioco, nella quasi infinita varietà - e variabilità - dei grandi Ordini e delle Congregazioni religiose, messe un po' in ombra dal prevalere - se non dal predominio - soprattutto dell'Opus Dei e di Comu-



nione e Liberazione, con tutto il rispetto per i valori e l'efficienza dei singoli componenti, ma non senza notare la differenza di fondo con gli Ordini, per esempio, del Duecento, Francescani, Domenicani, Carmelitani, Agostiniani, Servi di Santa Maria ecc. Questi operavano dal basso della società, anziché dall'alto dei poteri. Di qui le denominazioni: minori, minimi, servi e via dicendo".



Riporto infine alcune riflessioni del febbraio 2005 di padre Camillo su un tema di grande attualità, quello del lungo dibattito sull'inserimento - sostenuto dal sommo pontefice attuale - delle "radici cristiane" nella Costituzione europea. "Rimeditando" una sua omelia, padre Camillo si chiede: **"Che cosa vuol dire essere cristiani? Quando chiedono a Gesù: "Sei tu colui che de-**

ve venire o dobbiamo aspettarne un altro?", la risposta logica che ci aspettiamo è: "Io sono il Messia". Invece Gesù non si autoproclama ma rimanda alle opere, cioè a segni da interpretare senza paraocchi o pregiudizi ideologici: "i ciechi vedono, gli zoppi camminano ecc.". Vuol dire che le "radici cristiane" non si autoproclamano, che l'investimento pratico del cristianesimo va dimostrato non a parole ma con i fatti e della civiltà cristiana bisognerebbe parlarne di meno e farne di più. Il cristianesimo prima lo si realizza, poi lo si proclama, anzi, in tal caso, non lo si proclama affatto, perché si proclama da sé.

E così la società cristiana - per quanto si possa usare questo termine ambiguo - prima la si fa e poi la si difende, e non viceversa". ■

Il prezzo di un uomo

di Luigi Oldani

Non si può obbligare un uomo ad essere libero, anche se per la verità uno può essere libero, in termini di pensiero, non di scelta, anche in condizione di schiavitù.

Di tangenti verbali o scritte tanto se ne è parlato, ma poi se quel che uno dice o commenta è vero o meno lo si sente dentro, nel profondo.

E questo vale per tutti, giovani o vecchi che si sia.

Lo spettacolo più bieco è quello dell'ipocrisia e della menzogna.

Chiunque è libero di far uso/abuso della semiologia che vuole ma poi uno resta quello che è.

Interessante a questo riguardo è un'osservazione mossa dal sociologo Zygmunt Bauman: "(...) per assomigliare all'America non basta mangiare hamburger da McDonald's, guardare Friends o magari ER, innamorarsi della tolleranza zero e delle carceri private. Ci si potrebbe chiedere perché mai i sociologi europei debbano copiare lo stile, e soprattutto i capricci e le fissazioni dei colleghi d'oltreoceano, che si trovano di fronte un differente tipo di società e devono superare difficoltà diverse" (Z.Bauman, Società, etica, politica, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p.31).

Eppure se si vuole proprio chiarire Orwell, perché non cogliere le tante chiavi di lettura offerte da Calvino?

Oppure si è all'assurdo: che si debba guardare al prossimo giusto e solo per accondiscendere al proprio fine, coscienti, magari, di essere anche omertosi?

Di certo fa meno ridere Bin Laden delle vignette su Maometto. Tanto per fare un esempio.

Ma cosa si da a intendere alle persone pur di pagare il dazio al proprio narcis-

simo?

Se c'è chi è disposto a credere che la politica sia la forma più alta di carità è ovvio che in mancanza di quest'ultima la politica si ridurrebbe all'accomodamento.

Se alla politica vengono meno idealità e ragionamenti, perderebbe la ragion d'essere dello stesso pensare politico. E' chiaro che poi la politica non è tutto, ma se è qualcosa, essa deve risultare credibile non solo agli occhi di chi la conduce ma già agli occhi di chi l'ascolta.

Questa non è retorica, ma è un modo come un altro per dire che la politica non ha prezzo.

La partecipazione politica non la si misura solo al momento del voto altrimenti questo rappresenterebbe una delega ad altri di quello che è il proprio pensare politico. Qui, viene meno non solo il senso di cittadinanza ma anche quello di società.

E' più facile far decidere ad altri, è anche più comodo (non so se più bello poi): ma qui viene allora meno anche il concetto stesso di democrazia.

La democrazia è chiaro che va costantemente difesa e promossa, non basta una tantum come professano i cultori dell'ovvietà.

E' altrettanto chiaro poi che la democrazia la si impara, la si fa crescere, non è insomma "merce" di scambio. Per chi ha fatto politica in questo paese, può anche esserci un momento per cui, stante condizioni per lui non condivisibili, quando uno si dimette dica o scriva una cosa semplice: "in democrazia". Quindi una ragione che va ben oltre il partito o la propria parte. Sarebbe con ciò triste pensare allora che la politica si riduca al politico o che il pensiero si riduca a un'idea.

Con ciò non è solo la politica a pagare, ma anche la società.

Se l'idea che si ha del professionista è quella di un mercante di idee pronto a scambiarle col miglior offerente a seconda dei malloppi promessi e del politico come colui che fa sembrare vero tutto ciò che dice, beh allora qui quel che manca è l'ispirazione e in ultima analisi quel che una volta si considerava la speranza. ■



Marco Bellocchio e ... "Il Matrimonio che non s'ha da fare"

di Ivan Mambretti

Marco Bellocchio, regista piacentino del 1939, pur portando un nome che conta nel panorama cinematografico italiano, non ha mai girato capolavori. Le sue opere si collocano in una sorta di aurea mediocritas cui non sfuggono neppure quelle di maggior peso, che sono tali non in virtù di meriti speciali ma per l'innata inclinazione dell'autore alla trasgressione estrema, a partire dal film d'esordio, *"I pugni in tasca"* (1965), violentissimo 'j'accuse' contro la famiglia cattolico-borghese, gretta, reazionaria e afflitta da tare ataviche (come da giudizi cari all'incombente Sessantotto). La polemica ideologica, il logoro retaggio della contestazione, i riferimenti autobiografici, la concezione dell'arte come luogo privilegiato dell'irrazionale e del sovversivo hanno accompagnato Bellocchio lungo una carriera vissuta nel segno dell'auto-compiacimento e culminata con due discusse pellicole: *"L'ora di religione"* (2002), dove la provocazione si spinge fino alla be-

stemmia, e *"Buongiorno, notte"* (2003), che immagina Aldo Moro, liberato anziché ammazzato, mentre passeggia nei chiarori metafisici di un'alba romana.

Bellocchio torna sugli schermi con il regista di matrimoni facendo indossare ad un riciclato Sergio Castellitto, suo alter-ego, i panni di un regista entrato in crisi per motivi vari fra cui due assai rilevanti: l'indigeribile matrimonio della figlia e la direzione a lui affidata dell'ennesimo remake dei *"Promessi sposi"*. Qui il pur bravo Castellitto è penalizzato dall'immobilità espressiva imposta dal ruolo: il ruolo di un artista che ha perduto la sua creatività, assorto in mille pensieri, stralunato e inebetito, in bilico fra illusione e disillusione. In fuga sulle coste di una pittoresca Sicilia, egli viene ulteriormente disturbato da una serie di bizzarri incontri: un rompiscatole (Bruno Cariello) con l'hobby di sceneggiare matrimoni, un regista (Gianni Cavina) che per ottenere un David si dà per defunto nella convinzione che "in Italia sono i morti a comandare" e un principe decaduto (Sami Frey) che chiede al nostro protagonista di filmare le nozze della figlia Bona (Donatella Finocchiaro). Sì, così si chiama: Bona. Gradevole mix di meridionali bellezze, è "bona" di nome e di fatto ed è inevitabile che Castellitto se ne innamori e cerchi di sottrarla all'altare. Continua dunque a rodere il tarlo del matrimonio cattolico, che per Bellocchio proprio non s'ha da fare.

Viaggio interiore in quel labi-

rinto chiamato anima, il film è un incastro di livelli narrativi supportati da una soverchiante cascata di immagini ad effetto, alcune in bianco e nero. Quasi che la complessità della storia non bastasse, ci tocca sorbire pure il finale aperto, tipico sfizio da registi "impegnati" che serve a mandarci a casa con la spiacevole sensazione di non aver capito un tubo.

Il commento musicale si caratterizza per un'etero-

genea selezione di brani che vanno dalla "Cavalleria" di Mascagni alle sonorità folkloriche della Banda Ionica, dalla Melato che canta "Sola me ne vo' per la città" a un classico francese come "Les feuilles mortes", forse in omaggio al redivivo Sami Frey, attore non di prim'ordine che visse momenti di effimera gloria al tempo degli amazzini della Bardot. Ma tutte queste musiche ottengono i medesimi risultati delle immagini: belle di per sé, sono utili solo ad accentuare il carattere farraginoso dell'opera.

Bellocchio non può nascondere di richiamarsi all'iper-laicismo visionario di Bunuel e ai virtuosismi felliniani (come non pensare a "Otto e mezzo"?), ma resta sotto di parecchie lunghezze. Conclusione: nel tentativo di fare un film "altro", ha finito per consegnarci un film "troppo". E, si sa, il troppo stroppia. Riconosciamo comunque al regista un merito: quello di essere stato rispettoso dello specifico filmico. Nel senso che, a prescindere dagli esiti, ha fatto "cinema per il cinema e sul cinema" sfuggendo al malvezzo, comune a tanti suoi colleghi, di lasciarsi sedurre dal linguaggio e dai canoni estetici della televisione. ■



Sopra il Livello del Mare

Rivista dell'Istituto Nazionale della Montagna
Numero 25 2006

Il numero 25 della rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale della Montagna (IMONT) si apre con un interessante Editoriale di Edoardo Mensi che espone le linee di indirizzo per la ricerca scientifica in montagna dell'Istituto nei prossimi tre anni, individuate in quattro principali macro aree: territorio, ambiente e risorse naturali; sviluppo sostenibile del territorio montano; valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale e delle identità locali; applicazione delle tecnologie basate sulla comunicazione.

Nella rubrica "ambiente e territorio" spicca un ampio servizio su "Le montagne olimpiche di Torino 2006: salvaguardia e valorizzazione turistica della geodiversità". In esso si parla

dell'importanza e della crescente consapevolezza di salvaguardare le risorse ambientali del nostro Pianeta e di promuoverne un uso sostenibile. Vi è poi un interessante articolo sugli ecosistemi della Patagonia Cilena che tratta di un nuovo piano di ricerca dell'IMONT e del CNR, quale contributo italiano allo sviluppo del "Centro de Investigación en Ecosistemas de la Patagonia".

Da segnalare inoltre "Alpi di sogno": rappresentazione delle Alpi Occidentali dal XIX al XXI secolo", mostra inaugurale del Museo delle Alpi al Forte di Bard, in Valle d'Aosta. Il Museo



salita impervia e intraprendente dell'arte espressiva alpina, la fotografia, la pittura".

Vi è poi IMONT NEWS, con le notizie sulle iniziative dell'Istituto e con la segnalazione di novità editoriali relative alla montagna italiana.

è articolato in cinque sezioni: "Il mito e la storia: cuore, emozione, desiderio"; "Il viaggio, il valico: l'attraversamento, il passaggio"; "La vita, la valle: la bellezza della ferilità"; "Il panorama, il pascolo: la vastità, il dominio a perdita d'occhio che si coniuga senza contraddirla con la quotidianità del pastore e del suo gregge"; "La montagna alta: la

PACE al tramonto Un rito iniziatico attraverso la montagna

di Antonio Sisana
Primolibro - Gianni Iuculano
Editore

Il volumetto è opera di Antonio Sisana, personaggio noto per i suoi ottimi risultati in campo sportivo, particolarmente in quello ciclistico, da anni dedito allo studio e alla pratica delle medicine alternative, tanto da aver conseguito nel 2001 il titolo di "docteur en Naturaphatie" presso l'Université Européenne "Jean Monnet" di Bruxelles.

L'opera si articola in sedici capitoli di piacevole lettura, preceduti da un prologo e conclusi da un epilogo. Come dice lo stesso autore, il libro tratta di una vicenda costruita nella maggior parte con personaggi di pura fantasia,

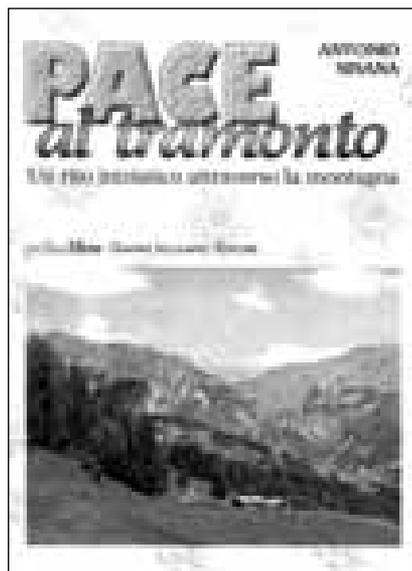
ma che trova ispirazione in persone ed esperienze di vita legate alla quotidianità della Valtellina e al peregrinare dell'autore per le strade del mondo, sempre alla ricerca di una reale e maggiore consapevolezza interiore. Dice infatti Antonio Sisana nell'Epilogo: "Mi diletto a scrivere storie tra realtà ed invenzione, cercando di mettere su fogli bianchi i bisbigli ispirati nelle lunghe e serene passeggiate nei boschi della mia Valle. E' un modo per dare vita a pensieri ed esperienze che albergano dentro di me".

La vicenda si sviluppa attorno all'ar-

rivo in alta Valtellina di Shafi, uomo di guarigione pieno di mistero e di magnetismo, che porta una ventata di novità in una zona montana periferica, chiusa nel passato e negli usi e costumi locali.

Protagonista vera è la montagna che per ognuno è qualcosa di diverso: un lavoro, un hobby, un'attività sportiva, un momento di pace nel caos della vita, ma può essere anche, come nella vicenda del protagonista del romanzo, Davide, nota guida

alpina locale, "un viaggio iniziatico attraverso cui l'Infinito e l'Eterno si dischiudono alla sua conoscenza".



SaniCard. Dà valore alla tua salute.



SaniCard è il sistema di soluzioni assicurative sanitarie che dà il giusto valore alla cura della tua salute, garantendoti prestazioni di altissima qualità attraverso un'offerta personalizzata in base alle tue esigenze.

SaniCard
Ricovero

SaniCard
Salute

SaniCard
Rinnovo garantito

Milano Assicurazioni

Agenzia Generale di Sondrio - Via C. Alessi, 11/13

Tel. 0342 514 646 - Fax 0342 219 731

e-mail: info@cassoniassicurazioni.it

GRUPPO
FONDIARIA SAI

MILANO ASSICURAZIONI

Per un ambiente piacevolmente fresco...



TP

Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tpiani@tin.it

Li trovi solo da Iperal



PRIMIA

Primia: più di 350 prodotti selezionati da Iperal di alta qualità ad un prezzo più basso.



PRIMIA



Bontà delle Valli: la selezione dei prodotti alimentari tipici del territorio delle nostre valli alpine.





mandate i pensieri
in pensione

gratis

- accredito pensione
- domiciliazione utenze
 - tessera bancomat
- CartaSi Bancafamiglia

e soprattutto

- l'esclusiva Polizza assicurativa
per la tutela della persona
e per le emergenze domestiche

SCOPRITE IN FILIALE GLI INCREDIBILI PREMI DELL'OPERAZIONE PASSAPAROLA



**Banca Popolare
di Sondrio**

conto
tempodi